VENETO AGRICOLTURA

REGIONE DEL VENETO

Investire in agricoltura

europe direct Veneto

Quaderno della collana di Europe Direct Veneto

18

Pubblicazione a cura di:
VENETO AGRICOLTURA
Europe Direct Veneto, Centro di informazione
e animazione dell'Unione Europea
www.europedirectveneto.com
e-mail: europedirect@venetoagricoltura.org
Tel. 049 8293716

Europe Direct Veneto è presente su:
- Facebook: Europe Direct Veneto
- Twitter: @europedirectven

Il progetto editoriale è stato coordinato da Mimmo Vita e Renzo Michieletto di Veneto Agricoltura, Settore Ufficio Stampa e Comunicazione – Europe Direct Veneto

La supervisione dei testi è dovuta a Renzo Michieletto

La redazione dei testi è a cura di:
Vasco Boatto, Cristian Bolzonella, Luca Rossetto, Samuele Trestini, Eleonora Chinchio - *Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali, Area di Ricerca di Economia e Politica Agraria e Forestale dell'Università degli Studi di Padova*;
Antonio De Zanche, Renzo Rossetto - *Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura*;
Andrea Comacchio – *Direzione Agroambiente, Caccia e Pesca della Regione Veneto*

Impaginazione e stampa: Imprimenda Azienda Tipografica - Limena (PD)

Pubblicazione edita da
VENETO AGRICOLTURA
Viale dell'Università, n. 14
35020 Legnaro (Pd)
www.venetoagricoltura.org
e-mail: info@venetoagricoltura.org
Tel.: 049 8293711
Fax: 049 8293815

Allegato al n. 20/2016 di Veneto Agricoltura Europa, newsletter di Veneto Agricoltura-Europe Direct Veneto – Aut. Trib. (Agricee): PD Reg. Stampa n. 1703 del 12/07/2000

INDICE

Presentazione 4
Alberto Negro
Direttore di Veneto Agricoltura

Il sostegno della Regione Veneto al settore primario 6
Giuseppe Pan
Assessore all'Agricoltura e Sviluppo rurale della Regione Veneto

La specificità dell'investimento in agricoltura 8
Vasco Boatto
Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali, Area di Ricerca di Economia e Politica Agraria e Forestale dell'Università degli Studi di Padova

La situazione degli investimenti in Europa 20
Cristian Bolzonella, Vasco Boatto
Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali, Area di Ricerca di Economia e Politica Agraria e Forestale dell'Università degli Studi di Padova

La situazione degli investimenti nell'agricoltura veneta 35
Antonio De Zanche, Renzo Rossetto
Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura

Le prospettive di redditività degli investimenti nell'agricoltura veneta 46
Luca Rossetto
Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali, Area di Ricerca di Economia e Politica Agraria e Forestale dell'Università degli Studi di Padova

Le prospettive del rischio degli investimenti nell'agricoltura veneta 62
Samuele Trestini, Eleonora Chinchio
Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali, Area di Ricerca di Economia e Politica Agraria e Forestale dell'Università degli Studi di Padova

I programmi di investimento della Regione Veneto 74
Andrea Comacchio
Direzione Agroambiente, Caccia e Pesca della Regione Veneto

PRESENTAZIONE

Con la pubblicazione di questo 18° Quaderno, la Collana editoriale di Veneto Agricoltura-Europe Direct Veneto diventa maggiorenne. Si tratta di un importante traguardo raggiunto dodici anni dopo la primissima uscita dedicata al tema del grande Allargamento dell'Unione Europea del 2004 e all'analisi delle ricadute che quell'avvenimento avrebbe avuto per il settore agricolo europeo, nazionale e veneto. Negli anni seguenti, i volumi via via pubblicati hanno sempre affrontato argomenti di grande attualità e importanza quali, solo per citare alcuni titoli: le politiche europee della qualità e della sicurezza agroalimentare; le opportunità e le possibili conseguenze per la nostra agricoltura derivanti dagli accordi internazionali del WTO; le diverse riforme della Politica Agricola Comune; l'OCM Unica; l'EXPO di Milano del 2015; la crisi del settore zootecnico.

Anche il tema affrontato nel 18° Quaderno, ripreso nel titolo, si presenta di sicuro interesse per il mondo imprenditoriale a cui Veneto Agricoltura si rivolge attraverso la sua costante attività di informazione, ovvero gli investimenti nel settore primario.

Con la collaborazione di studiosi ed esperti questa nuova pubblicazione fa il punto sull'attuale quadro economico globale, penalizzato da una fase di scarsa crescita a cui l'Europa e l'Italia stessa non si sottraggono. Ne risulta che tra le principali conseguenze derivanti dalla prolungata crisi si distingue proprio la contrazione degli investimenti.

Argomento, questo, approfondito puntualmente con l'analisi della situazione degli investimenti e della redditività agricola nell'Unione Europea e nel Veneto dove, contrariamente a quanto si potrebbe ritenere, investire in alcuni comparti ha ancora una sua attrattiva. Ma con quali prospettive? Gli Autori si concentrano così in un interessante esercizio di stima della redditività degli investimenti nell'agricoltura veneta, valutando fattori quali le tendenze strutturali, il capitale aziendale, il credito, ecc. Anche in questo caso, seppur di fronte a dei distinguo settore per settore, emergono delle prospettive di redditività che meritano attenzione, in particolare se non si perdono mai d'occhio le tendenze del mercato.

Tra i diversi temi presi in considerazione dalla pubblicazione curata dal nostro sportello Europe Direct (ricordiamo, uno dei 450 Centri dell'omonima Rete della Commissione presenti nell'Unione Europea), non poteva certo mancare l'analisi del rischio. In altre parole, quanto rischia un imprenditore veneto che intende investire oggi in agricoltura? La complessa analisi ci mostra con chiarezza quanto le diverse politiche di settore possono influenzare la rischiosità degli investimenti.

Infine, il Quaderno presenta i programmi di investimento della Regione Veneto a favore dell'agricoltura, quali il sostegno allo Sviluppo rurale (PSR 2014-2020) e alle principali filiere produttive; uno sforzo economico che nella nostra Regione vale complessivamente ben oltre un miliardo di euro.

Alberto Negro
Direttore di Veneto Agricoltura

IL SOSTEGNO DELLA REGIONE VENETO AL SETTORE PRIMARIO

Di questi tempi è essenziale promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, sostenere l'innovazione e la competitività delle aziende venete, favorire la compatibilità ambientale tra agricoltura ed ecosistemi. Ma anche contrastare le contraffazioni e tutelare i consumatori, facendo conoscere e apprezzare i prodotti certificati a denominazione d'origine. Uno degli obiettivi prioritari della Regione Veneto nei prossimi anni sarà la tutela del consumatore e la difesa delle produzioni agricole, attraverso la qualificazione dei prodotti agroalimentari. Oggi sostenere l'agricoltura significa promuovere il valore di produzioni che non solo sono strettamente legate alle tradizioni del territorio veneto, ma che hanno anche saputo rinnovarsi e competere nel nuovo scenario internazionale, attraverso un ricorso sistematico all'innovazione e al digitale. Vuol dire promuovere l'intero territorio regionale e soprattutto quelle realtà in grado di mettere a valore le proprie risorse naturali e professionali trasformando un prodotto nell'immagine di un territorio.

Al fine di stare al passo con i tempi, la Regione Veneto ha deciso di sperimentare un fondo di garanzia multiregionale per l'agricoltura. Questa azione, attraverso le risorse del Piano di Sviluppo Rurale, permetterà almeno di quadruplicare gli investimenti nel settore agricolo garantendo i prestiti alle imprese di settore del nostro territorio. A seguito di una riunione operativa tenutasi lo scorso novembre presso la Sede della Regione del Veneto a Bruxelles, abbiamo intrapreso un percorso rivolto agli strumenti finanziari, grazie alla preziosa collaborazione con la Commissione europea – DG AGRI – e il Fondo Europeo per gli Investimenti. In sintesi, il fondo multi-regionale per l'agricoltura, progetto di cui la Regione del Veneto è capofila, è uno strumento finanziario il cui principale obiettivo è offrire al mercato italiano uno strumento di garanzia pubblica sul credito all'agricoltura, per far fronte sia alla scarsità dell'offerta di credito al settore, sia alla forte avversione al rischio degli operatori finanziari. Un percorso che abbiamo intrapreso un anno fa e che ci consentirà di selezionare (entro i primi mesi del 2017) gli istituti di credito che collaboreranno a questa iniziativa, rendendola disponibile agli agricoltori intorno a settembre dello stesso anno.

Possiamo affermare che l'agricoltura veneta ha evidenziato negli ultimi anni significative trasformazioni, con una progressiva scomparsa delle imprese piccole e non competitive, con l'ingresso di aziende dallo stampo imprenditoriale e specializzato, che garantiscono redditività maggiori con un ritorno dei giovani nel settore e con la specializzazione in prodotti di qualità apprezzati in tutto il mondo. Anche la Regione deve fare la sua parte e cercare di supportare le spinte crescenti, fornendo struttura e solidità all'intero settore primario regionale. Ricordo che il comparto agricolo, in Veneto così come in Italia, è l'unico settore che registra un aumento occupazionale e un crescente interesse da parte dei giovani.

Giuseppe Pan
Assessore all'Agricoltura
e Sviluppo rurale
della Regione Veneto

LA SPECIFICITÀ DELL'INVESTIMENTO IN AGRICOLTURA

Vasco Boatto
Dipartimento TESAF – Area di Economia agroalimentare delle risorse naturali dell'Università degli Studi di Padova

L'attuale fase di sviluppo dell'economia del nostro paese e più in generale dei paesi industrializzati è contrassegnata da un basso tasso di crescita. A livello mondiale le stime indicano un tasso del 2.8%, corrispondente, secondo gli analisti, ad una mancanza di sviluppo. Per i prossimi anni il dato non sembra discostarsi di molto da questo valore. Preoccupa in particolare il rallentamento della crescita dell'economia asiatica e in particolare di quella cinese e indiana, Paesi che sono stati gli artefici del forte balzo in avanti dell'economia mondiale, soprattutto nel corso di questo inizio secolo.

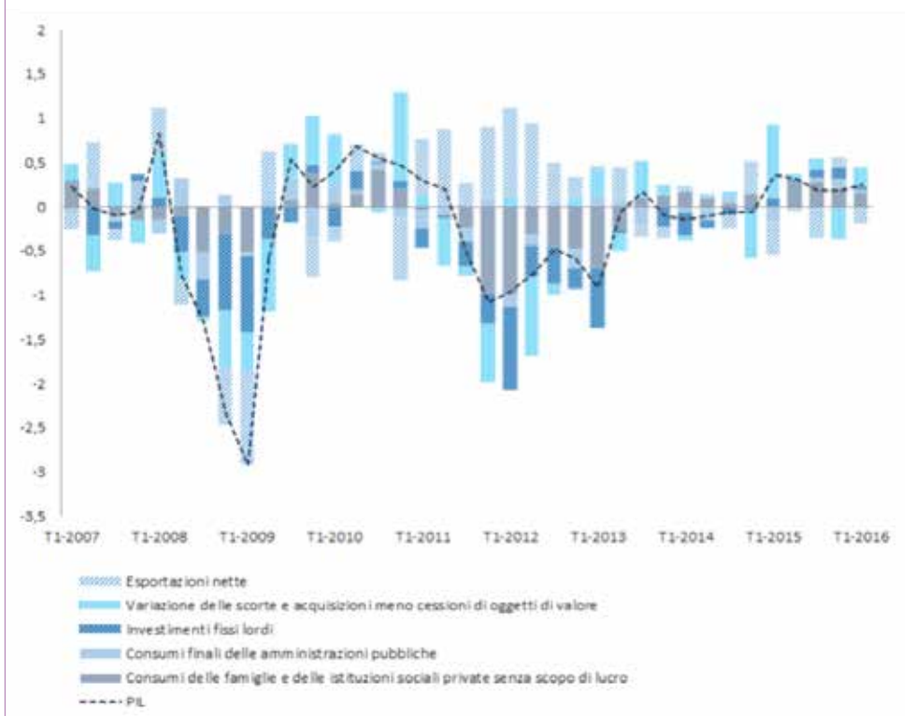
Figura 1: Indicatori macroeconomici mondiali

Indicatore	2014	2015	2016
Crescita reale (variazione %)			
Mondo	2,8	2,6	2,8
OECD	1,8	2,1	2,3
Asia/NIC/Emergenti*	6,4	5,8	5,
America Latina	0,7	-0,9	0,7
Eurozona	1,2	1,5	1,9
Specifica per Paese			
USA	2,4	2,6	3,3
Canada	2,4	1,8	2,1
Regno Uniti	3,0	2,5	2,4
Giappone	-0,1	1,3	1,3
Cina**	7,3	6,8	5,7
India	7,4	6,2	5,9

* Asia/Nic: Korea, Taiwan, Hong Kong, Singapore. Emergenti: Cina, India, Indonesia, Malesia, Tailandia.
**Cina: si assume per il 2015 un tasso di inflazione dell'1,6%.
Fonte: Informa Agribusiness Intelligence

Il tema della crescita è considerato decisivo per il futuro dell'economia. Il nostro paese presenta da alcuni anni una debole ripresa che fa seguito ad un lungo periodo di recessione e bassa crescita, determinatosi con il crollo dell'economia mondiale verificatosi nel 2008.
Vari fattori sono alla base di questo deludente risultato: insufficiente espansione della domanda interna, particolarmente evidente negli anni di recessione, solo in parte compensata dal favorevole andamento dei mercati esteri; difficoltà della finanza pubblica per la presenza di un elevato livello di debito pubblico; pressione fiscale elevata; bassa produttività dei fattori e vincoli alle possibilità di intervento della politica economica nazionale per rispettare gli impegni previsti dal Trattato di Maastricht.

Figura 2: Variazione del PIL sul trimestre precedente e contributi delle componenti della domanda al PIL (variazioni percentuali e contributi in punti percentuali)

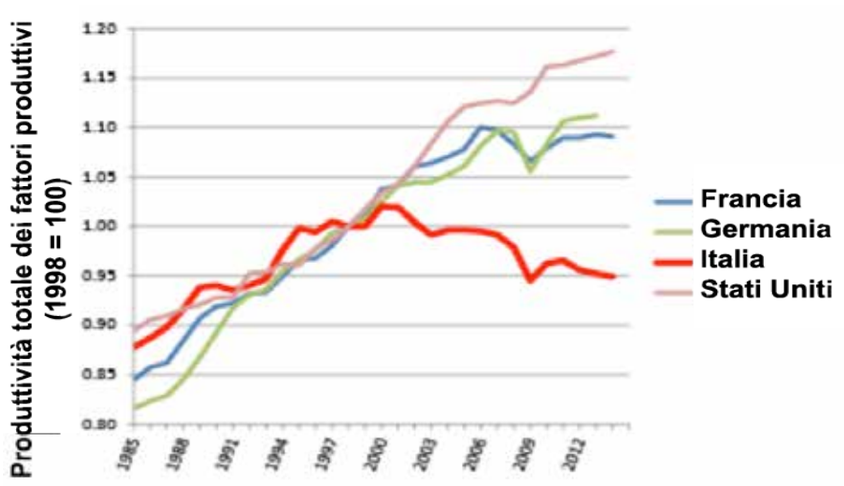


Fonte: Istat

L'insieme di questi fattori ha determinato un progressivo impoverimento delle famiglie, un aumento della disoccupazione e degli inve-

stimenti. Se i primi due effetti si sono fatti sentire sul piano socio economico traducendosi ad esempio in un aumento della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà, la contrazione degli investimenti, tra i vari elementi è senz'altro quello più importante per i riflessi sulla ripresa economica e sullo sviluppo desiderabile.
Il livello degli investimenti sul PIL è risultato più basso di quasi 3 punti percentuali rispetto al periodo pre-crisi. Altri paesi come Germania e Francia hanno invece avuto andamenti positivi e sono tornati al livello del periodo di inizio secolo. Particolarmente decisivi sono risultati i flussi di investimenti di innovazione che rimane di quasi 8 punti percentuali al di sotto dei nostri competitori più vicini (Germania e Francia). Rispetto alla media europea il confronto non migliora con un gap pari a circa 20 punti percentuali nel periodo 2007-2015.

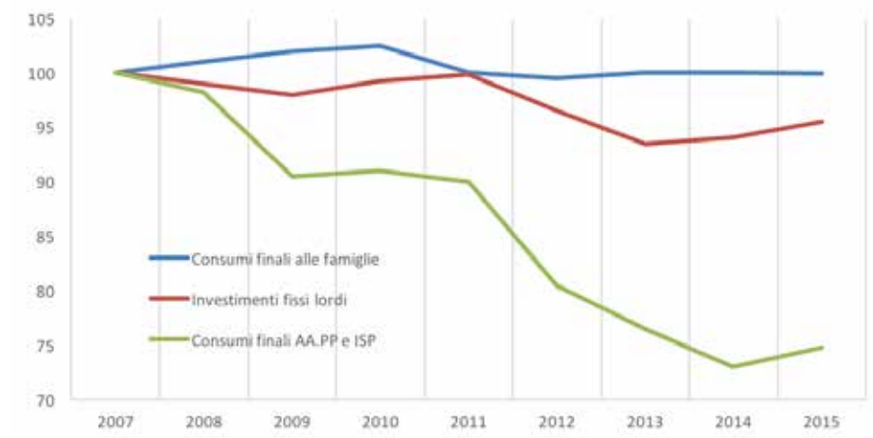
Figura 3: La produttività in Italia: il confronto con altri Paesi



Fonte: Vox

Per quanto riguarda l'andamento degli investimenti, la situazione del Nord-Est non è molto diversa dal resto del paese.
Rispetto al 2007 la domanda interna si è mantenuta piatta a fronte di un cedimento dei consumi delle famiglie, più contenuto rispetto al dato nazionale mentre il livello degli investimenti si è contratto di quasi il 25%.

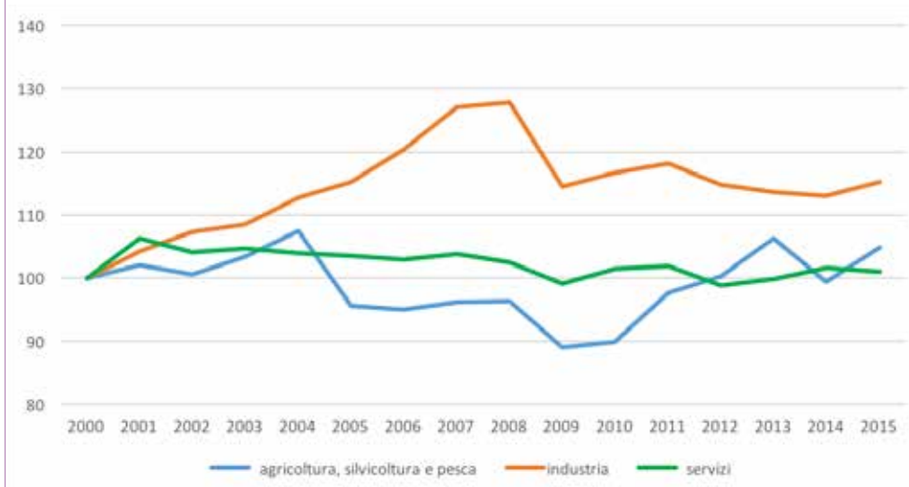
Figura 4: Nord Est, componenti della domanda interna. Variazione 2007-2015 (2007=100)



Fonte: elaborazioni FNE su dati Prometeia aggiornati a febbraio 2016

Relativamente all'agroalimentare, la sua produzione è in controtendenza potendo beneficiare del positivo andamento della domanda globale.

Figura 5: Italia, andamento congiunturale dei valori aggiunti settoriali (2000=100)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, novembre 2016

Rispetto agli altri settori infatti ha mantenuto un tasso positivo di crescita sia in termini di valore aggiunto che di occupazione confermando il suo ruolo anticiclico. Determinante è il ruolo delle esportazioni che hanno permesso di colmare i vuoti lasciati dalla mancata crescita della domanda interna.

Figura 6: export agroalimentare italiano per regione – migliaia di euro

ANNO	2006	2010	2012	2013	2014	VAR% 2014/2006
Piemonte	3.035.046	3.635.481	4.295.793	4.295.793	4.712.162	15
Valle d'Aosta	34.491	54.871	64.418	56.394	53.780	56
Lombardia	3.677.515	4.463.218	5.010.734	5.261.634	5.571.368	51
Liguria	397.452	509.507	466.858	483.468	477.243	20
Italia nord-occidentale	**7.144.504**	**8.663.077**	**9.837.803**	**10.328.158**	**10.814.553**	**51**
Trentino Alto Adige	1.211.414	1.621.146	1.848.221	1.894.030	1.906.364	57
Veneto	2.966.583	3.970.673	4.771.912	5.066.875	5.203.399	75
Friuli-Venezia Giulia	541.917	573.657	683.178	668.129	724.934	34
Emilia-Romagna	3.420.559	4.298.403	5.073.995	5.351.916	5.355.780	57
Italia nord-orientale	**8.140.474**	**10.463.879**	**12.377.306**	**12.980.949**	**13.190.477**	**62**
Toscana	1.345.943	1.426.349	1.655.473	1.800.166	1.811.013	35
Umbria	313.944	368.115	484.995	578.212	569.306	81
Marche	203.322	240.273	313.436	323.115	312.300	54
Lazio	557.184	663.432	758.488	751.907	794.933	43
Italia centrale	**2.420.392**	**2.698.170**	**3.212.393**	**3.453.399**	**3.487.552**	**44**
Abruzzo	322.152	423.817	483.523	504.875	508.953	58
Molise	38.484	47.251	62.283	63.241	85.612	122
Campania	1.731.177	2.393.759	2.521.236	2.656.053	2.687.265	55
Puglia	840.138	1.169.736	1.342.349	1.388.928	1.398.529	66
Basilicata	32.636	60.297	69.569	73.838	67.931	108
Calabria	136.639	145.205	138.957	135.157	131.410	-4
Italia meridionale	**3.101.227**	**4.240.066**	**4.617.917**	**4.822.091**	**4.879.700**	**57**
Sicilia	657.132	840.786	835.711	866.804	916.808	40
Sardegna	129.505	121.233	154.632	171.051	174.730	35
Italia insulare	**786.637**	**962.019**	**990.342**	**1.037.854**	**1.091.537**	**39**
Provincie diverse e non specificate	**7.077**	**4.545**	**9.297**	**6.714**	**5.802**	**-18**
ITALIA	**21.600.310**	**27.031.756**	**31.045.057**	**32.629.165**	**33.469.621**	**55**

Fonte: elaborazioni Ismea su dati ICE

Nel periodo 2006-2014 il valore delle esportazioni agroalimentari difatti è stato positivo con un +55%; in questo quadro il Veneto ha avuto in assoluto la performance più favorevole, dimostrando di saper cogliere più di altre aree del paese le opportunità offerte dal commercio estero.

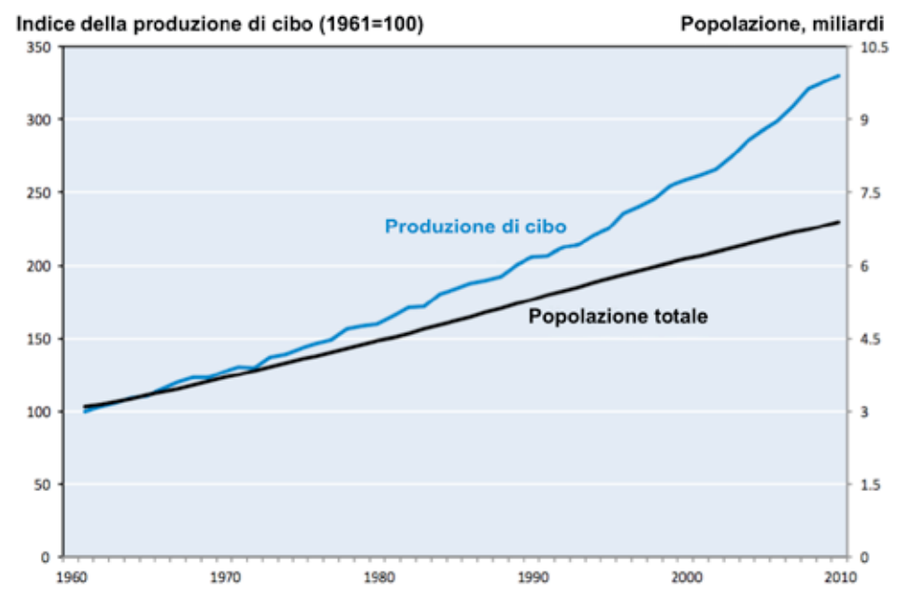
Se analizziamo lo scenario futuro del quadro economico si può prevedere un andamento di sviluppo moderato.

L'economia dei paesi emergenti è infatti destinata a rimanere sui tassi di crescita più contenuti del passato dovuti alla minore espansione della domanda interna ed alla minore opportunità di sfruttare i vantaggi competitivi delle esportazioni presso i paesi terzi.

L'agricoltura e più in generale l'agroalimentare è tra i settori che hanno maggiormente beneficiato di questa espansione, unitamente ai settori energetici e delle materie prime. Un rallentamento della domanda è inevitabilmente destinato a riflettersi nel calo dei prezzi sui mercati mondiali sia delle materie prime agricole sia dell'energia.

In quest'ambito tutti i settori sono interessati a compiere uno sforzo volto a migliorare il livello degli investimenti, questo comporta

Figura 7: evoluzione della produzione di cibo e della popolazione mondiale

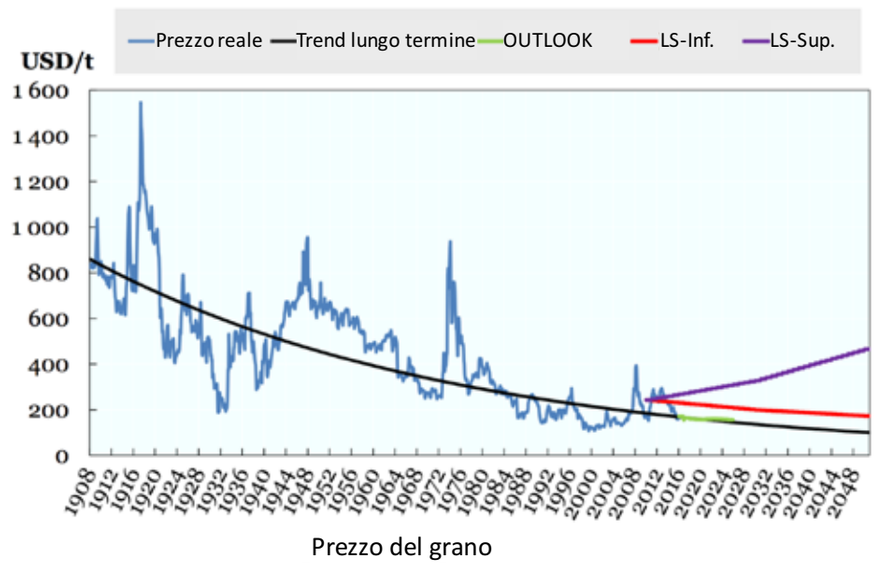


Fonte: OECD

un'attenta analisi sui motivi che hanno determinato un rallentamento dei flussi di risorse destinate a mantenere e potenziare le capacità produttive di vari settori e definire quindi una strategia per una loro ripresa.
Il settore agricolo e più in generale il sistema agro alimentare e agroindustriale, per le sue specificità dovrebbe registrare un andamento favorevole in termini di sviluppo. A livello mondiale secondo i dati OCSE si stima un mantenimento nel lungo periodo del trend di crescita della produzione a tassi più elevati dell'aumento delle esigenze della domanda.

Anche nei prossimi anni quindi per le principali commodities il mercato sarà caratterizzato da una eccedenza di prodotto ed una relativa pesantezza dei mercati, con prezzi quindi tendenzialmente flettenti.
Questi ultimi secondo l'OCSE oltre che per il trend decrescente si caratterizzeranno da un elevato grado di volatilità. Un ruolo importante avranno a riguardo le condizioni macroeconomiche previste per i prossimi anni ed in particolare l'instabilità del quadro monetario e finanziario, oltre all'incidenza degli shock produttivi legati ai cambiamenti climatici.

Figura 8: proiezioni della divergenza di lungo termine



Fonte: OECD

In questo quadro aumenta il livello di rischiosità degli investimenti nel settore agricolo che tradizionalmente assicurava una elevata garanzia di redditività anche se su valori limitati. Quindi la nuova prospettiva per chi investe in agricoltura risulta sensibilmente modificata rispetto al passato dove assume un rilievo crescente il profilo di rischio delle attività.
Alla luce di quanto sopra risulterà determinante il ruolo delle istituzioni pubbliche ed in particolare gli interventi che verranno adottati per limitare gli effetti perturbativi dei mercati.
Vanno in questa direzione le politiche di stabilizzazione del reddito adottate da paesi come gli USA e le misure previste dall'UE con il secondo pilastro della PAC relative alla istituzione di fondi mutualistici.
Venendo alla domanda se convenga investire in agricoltura, alla luce di quanto sopra evidenziato e delle prospettive generali dell'economia, il giudizio non è molto lusinghiero.
La valutazione in termini di prospettive di investimento del settore agricolo nel suo insieme, senza interventi delle istituzioni pubbliche, non risulta favorevole per la limitata redditività e l'elevata rischiosità.
Può migliorare considerando una invarianza dell'intervento pubblico e quindi una continuità delle politiche di sostegno al settore.
In questo caso si può ritenere ragionevole attendere una redditività del capitale investito in linea con quella ottenuta dal settore nel corso degli ultimi anni.
Sulla base dei dati della rete contabile RICA per il periodo 2010-2014 riferiti al complesso delle aziende analizzate, la redditività del capitale investito ROI oscilla tra il 6-7 % a livello nazionale e il 4-5% a livello Veneto. Valori non dissimili si rilevano anche per quanto riguarda la redditività del capitale proprio. La redditività più elevata sia in termini di ROI che ROE si riscontra per le colture specializzate, ortofrutticole e avicoli, mentre valori più contenuti oscillanti tra il 2 e 4% per i seminativi.
Per quanto riguarda l'industria agroalimentare una recente analisi, evidenzia nello stesso periodo una redditività in termini di ROE che si attesta attorno al 5-7%, ma con ampie differenze tra i comparti, e soprattutto in relazione alle dimensioni, con valori più elevati superiori al 14% per le aziende più grandi.
La relativa bassa redditività si riflette sull'andamento degli investimenti realizzati nel corso degli ultimi anni. In particolare per il settore agricolo l'andamento degli investimenti si presenta stazionario con un'evoluzione più marcata per il Veneto rispetto al resto del paese. In particolare il dato veneto si caratterizza per una maggiore propensione all'investimento sia in termini assoluti che relativi alla superficie utilizzata.
Valutazioni differenziate vanno

Figura 9: andamento dei nuovi investimenti medi aziendali realizzati nel corso dell'esercizio contabile, attraverso l'acquisizione di nuovi fattori produttivi a fecondità ripetuta quali terreni, fabbricati, macchine e impianti, piantagioni e animali da vita.

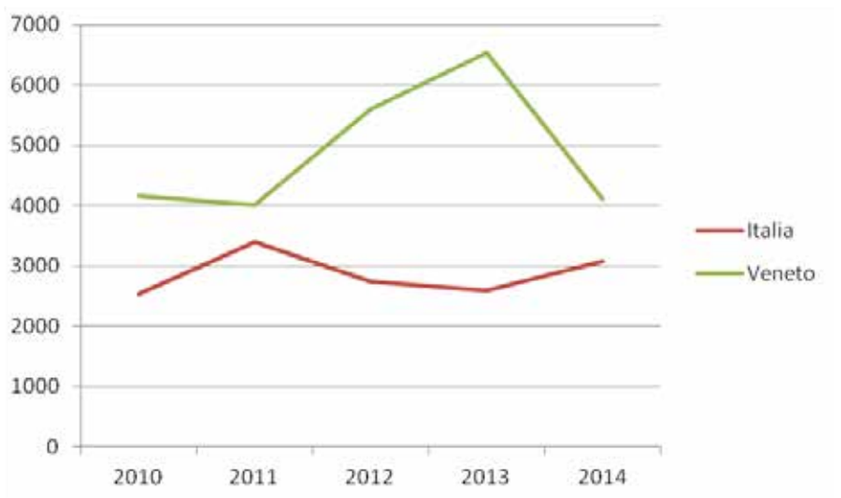
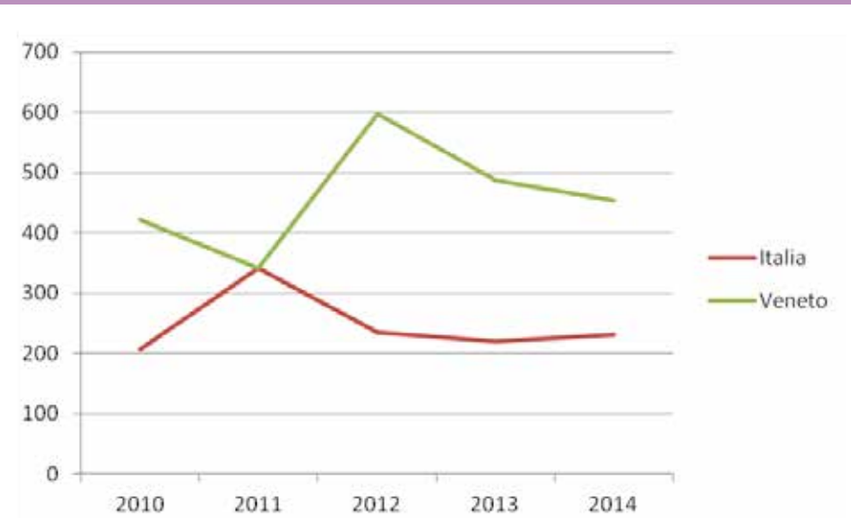


Figura 10: dinamicità aziendale INV/SAU



tuttavia effettuate considerando le prospettive dei vari comparti più dinamici e in presenza di una forte azione innovativa da parte delle imprese. Nel caso dell'agroalimentare, ovvero di un settore sostanzialmente maturo, determinante è il ruolo dell'impresa che attraverso l'innovazione di processo o di prodotto può creare una propria domanda aggiungendo nuovi spazi che le dinamiche dei consumi possono offrire, uscendo dal percorso tradizionale. In questo caso la redditività degli investimenti migliora, come pure le prospettive di sviluppo. Sono questi i settori più interessanti su cui investire. Appartengono a questo ambito il comparto delle produzioni biologiche quello della green economy e quello dei prodotti di qualità caratteristici del Made in Italy. Quello del comparto biologico si è caratterizzato per una crescita molto significativa nel corso degli ultimi anni passando da un mercato di nicchia ad un mercato affermato con tassi di crescita medi annui del 15% che pongono il nostro paese ai vertici mondiali per questa tipologia produttiva.

Al riguardo l'Italia è il secondo paese per superficie coltivata con metodi dell'agricoltura biologica, con quasi 1,5 milioni di ettari pari al 12% della SAU nazionale. Anche gli allevamenti concorrono allo sviluppo del biologico con una crescita per l'ultimo anno pari ad un +20% per i bovini, +18% pollame e +9% caprini. Il trend di crescita coinvolge in generale tutti gli attori della catena del valore: dalle imprese di produzione, aumentata dell'8%, a quelle di trasformazione con un +20% ed infine quelle della distribuzione aumentate nell'ultimo anno del 21%.

Andamenti favorevoli si riscontrano anche per le produzioni legate al Made in Italy, che possono vantare 285 specialità DOP/IGP, 523 riconoscimenti nel comparto dei vini (73 DOCG, 323 DOC, 118 IGT) ed un'offerta amplissima di prodotti animali e vegetali, un vero e proprio giacimento a disposizione per una domanda sempre più interessata ai prodotti italiani. A conferma del buon andamento del comparto le esportazioni sono aumentate in modo significativo con valori nell'ultimo anno pari all'8,8% verso i paesi europei e di oltre il 40% verso gli USA.

Questi settori sono caratterizzati oltre che per un elevato grado di dinamicità anche per una elevata presenza di imprenditori giovani con elevate competenze professionali capaci cioè di sfruttare le opportunità delle nuove tecnologie di sviluppo digitale e biotecnologico.

Nell'ultimo anno secondo recenti stime sono state costituite oltre 7.000 nuove imprese che pongono l'Italia al vertice dei paesi europei con 1.550.000 aziende pari al 6% del totale.

In conclusione, in una situazione generale dell'economia caratterizzato da elevato grado di incertezza, l'a-

gricoltura e più in generale l'agroalimentare offrono un'importante opportunità d'investimento soprattutto nei settori più dinamici come quelli rivolti al Made in Italy e alle produzioni biologiche, ossia alle produzioni che si stanno affermando sempre più sui mercati internazionali.

Figura 11: ROI

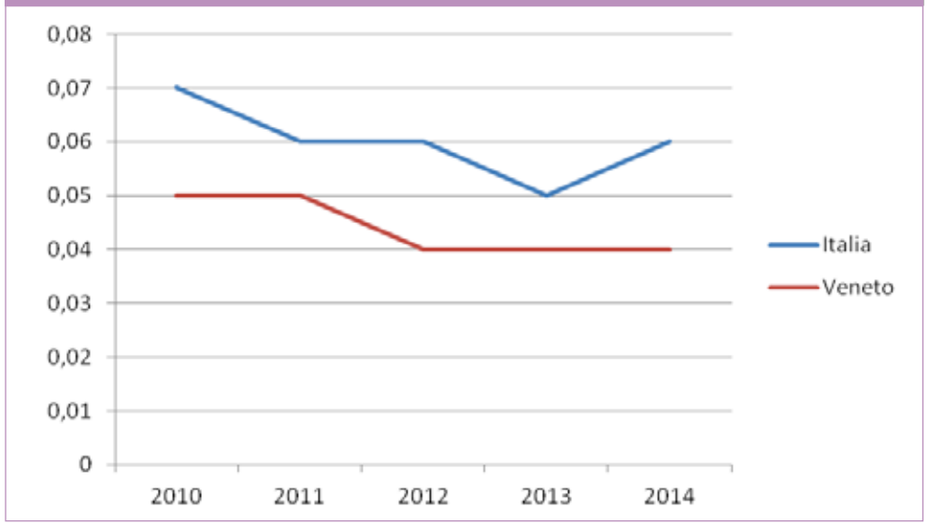
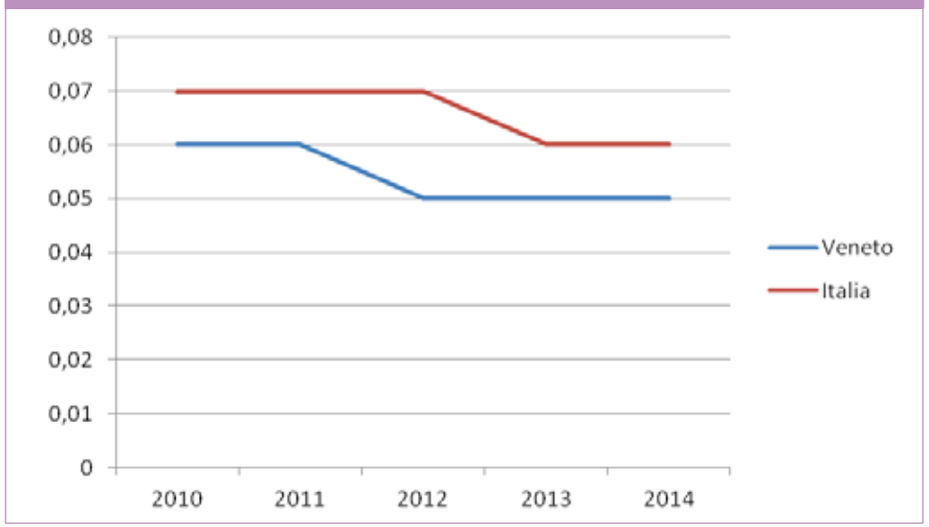


Figura 12: ROE



Bibliografia

- AA.VV. 2016 Global Agrubusiness Annual - Informa Agribusinessi Intellingence
- AA.VV. 2015 Piano Strategico della ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale 2014-2020
- AA. VV. 2016 Nota sulla congiuntura - Ufficio parlamentare del bilancio
- J. Brooks 2016 Agricultural Market and Challenge of global food security - OCSE
- AA.VV. Greenltaly rapporto 2016 - Quaderni di Symbola
- AA.VV. Annuario dell'agricoltura Italiana Annate varie – INEA
- Fabio Antoldi, Daniele Cerrato, Antonio Campati. *Strategie e performance dell'industria alimentare. Una ricerca sulle principali imprese italiane.* McGraw-Hill, 2015.

LA SITUAZIONE DEGLI INVESTIMENTI IN EUROPA

Cristian Bolzonella, Vasco Boatto
Dipartimento TESAF – Area di Economia agroalimentare delle risorse naturali dell'Università degli Studi di Padova

Introduzione

Nel corso degli ultimi anni i paesi europei, in particolare quelli membri dell'UE, sono stati interessati da profonde trasformazioni nel settore economico e sociale che hanno coinvolto direttamente anche il settore agricolo e più in generale agroalimentare. L'allargamento dell'UE con i nuovi stati, avvenuto nel 2004 con l'adesione di Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria a cui si aggiungono nel 2007 la Bulgaria e Romania fino ad arrivare nel 2013 all'adesione della Croazia, ha creato le condizioni per l'affermarsi di un mercato unico di dimensioni rilevanti pari a oltre 508 milioni di abitanti con riflessi diretti sulla domanda di beni alimentari. Il cambio di prospettiva economica ha comportato per i vecchi paesi aderenti la possibilità di riferirsi a un mercato molto più ampio e quindi di poter sfruttare pienamente i vantaggi competitivi legati all'economia di scala. Per i nuovi paesi l'entrata nell'UE ha significato poter accedere agli strumenti della Politica Agricola Comune in termini di aiuti diretti di sostegno al reddito e di risorse da destinare allo Sviluppo rurale. Oltre a ciò questi paesi hanno visto aprirsi l'accesso a un mercato più ampio potendo beneficiare dei minori costi per l'uso della terra e del lavoro. Sia per gli uni che per gli altri la prospettiva aperta con l'allargamento dell'Unione Europea e con l'apertura dei mercati realizzatasi contestualmente è stata un'importante opportunità di sviluppo con effetti diversificati.

La portata dei cambiamenti intervenuti può essere valutata mediante un modello interpretativo dei risultati economici ottenuti in termini di performance. Gli stessi vengono analizzati sulla base dei cambiamenti della struttura produttiva e conseguenti modifiche nella condotta delle imprese anche in termini di investimenti. In pratica, in base a questo approccio le modifiche strutturali che si sono determinate alla luce delle nuove condizioni di mercato e dei cambiamenti della politica comunitaria si concretizzano in diversi comportamenti delle imprese in termini di investimenti.

I riflessi finali di queste scelte sono valutabili in termini di risultati economici raggiunti sul piano della redditività.

La dinamica della struttura del settore agricolo UE

Dal punto di vista dei cambiamenti strutturali che hanno interessato il settore agricolo, si evidenzia a livello comunitario due sentieri evolutivi contraddistinti per un diverso tasso di cambiamento. Il primo, che assume un peso più rilevante in termini di realtà produttive coinvolte e si caratterizza per un significativo mutamento strutturale basato in generale da accorpamento e aumento delle dimensioni medie aziendali, intensificazione dei processi produttivi, riduzione dell'impiego di lavoro. Un secondo con una limitata dinamicità, che comprende per lo più aziende di piccole dimensioni condotte part-time.

Gli ultimi dati Eurostat disponibili evidenziano come a livello UE tra il 2003 e il 2013 oltre 4 milioni di aziende agricole hanno cessato la propria attività, in pratica una ogni quattro. Tale riduzione è stata accompagnata da una crescita media delle superfici aziendali del 38% passando da 11,7 ha a 16,1 ha (Eurostat, 2015).

Tutti i paesi UE sono stati interessati da una contrazione nella numerosità delle aziende, più rilevante in Slovacchia e Bulgaria dove le aziende sono più che dimezzate (-67,1%, -61,8%). Significativi decrementi sono stati registrati anche in Italia con -48,6%, Estonia -47,9%, Repubblica Ceca -42,6, Lituania -36,9, Ungheria -36,5, Lettonia -35,4 e Polonia -34,2. In controtendenza solo Irlanda che ha registrato un aumento del +2,9% grazie in parte all'implementazione di un programma nazionale volontario di sostenibilità ambientale rivolto ai produttori denominato Origin Green che ha consentito la sopravvivenza anche delle piccole realtà.

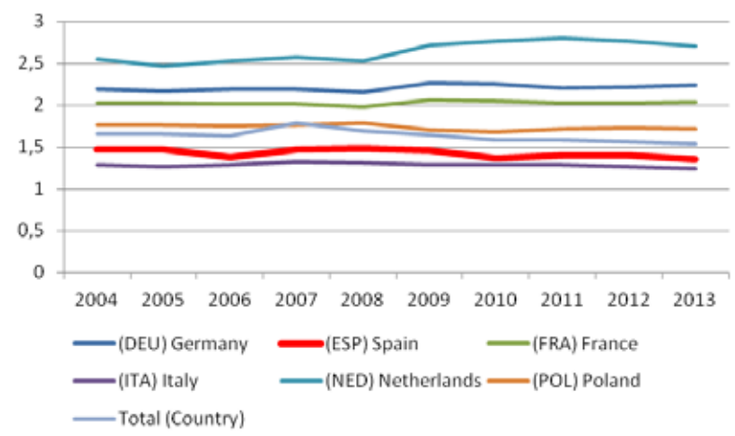
Questo fenomeno è accompagnato da una dinamica delle superfici agricole non uniforme tra i paesi UE; i più elevati incrementi si sono verificati nei paesi ex PECO in particolare, in Bulgaria che ha segnato un +60,1%, seguita da Lettonia (+26,1%) ed Estonia (+20,3%), favorita dagli interventi comunitari. Per contro, i paesi che hanno subito i cali più elevati sono stati nell'ordine Cipro (-30,1%), seguito dall'Austria (-16,3%) e dalla Slovacchia (-11%), ciò dovuto alla preferenza ad impieghi forestali ed extra-agricoli.

In seguito a questi cambiamenti anche la superficie media è in aumento con valori che raggiungono nel caso della Repubblica Ceca i 133 ha. Ben oltre i 40 ha Slovacchia, Danimarca, Lussemburgo, Francia e Germania mentre continuano ad essere presenti paesi con un gruppo significativo di aziende di piccole dimensioni per lo più dislocate nell'area mediterranea quali Malta, Cipro, Romania, Slovenia, Grecia, Italia e Ungheria.

La forza lavoro espressa in ULA (unità di lavoro annue) a livello eu-

ropeo è diminuita da 1,66 a 1,54 nel periodo 2004-2013. I dati medi evidenziano come l'Italia e la Spagna si posizionino sotto i valori medi e con una contrazione in termini percentuali rispettivamente di -8,15 e -3,88%. Stesso trend anche per la Polonia che si posiziona appena sopra i valori medi ma con un andamento sempre in contrazione del -2,27%. In controtendenza invece l'Olanda con un aumento del 5,88% passando da 2,55 a 2,7 ULA e Germania che segna un +2,28% passando da 2,19 a 2,24 (FADN, 2016).

Fig. 1 - Andamento della forza lavoro aziendale (ULA) per paese nel periodo 2004 – 2013

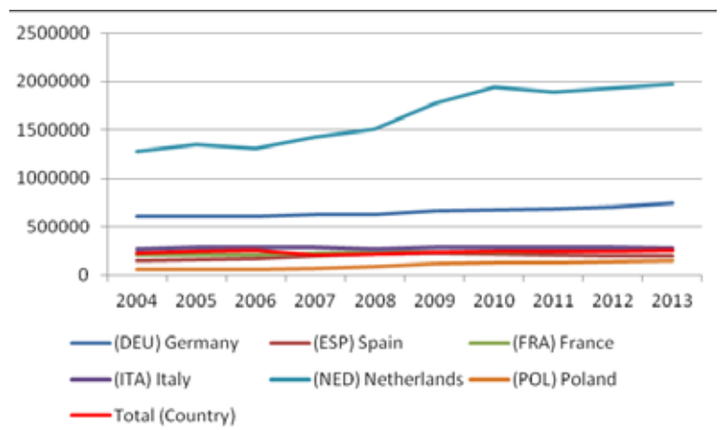


Persiste la presenza di un'elevata quota di lavoratori anziani. Circa 1 ogni 3 direttori di aziende agricole ha un'età superiore o uguale a 65 anni. Questa classe di età è più consistente in Portogallo con oltre il 50% di direttori ultra sessantacinquenni, 40% in Romania, nell'isola di Cipro e in Italia. I paesi con minore numero di ultra sessantacinquenni sono Germania (6,5%), Austria, Polonia e Francia (10%).
Agricoltori con età inferiore a 35 anni costituiscono meno del 10% della forza lavoro in tutti gli stati membri ad eccezione della Polonia e dell'Austria con una presenza dell'11%.
Le dinamiche dei cambiamenti sopra intervenuti hanno influenzato scelte delle imprese in ordine agli investimenti con comportamenti differenziati tra le diverse realtà produttive.

Valore dei capitali fissi

Nel periodo 2004-2013 il valore medio dei capitali fissi delle aziende UE sono aumentati del 10,83% passando da 230.585 a 255.560 €. In Olanda le aziende hanno i valori maggiori immobilizzati che nel 2013 hanno raggiunto 1.976.903 € per azienda e sono cresciuti del 54% rispetto al 2004. Le colture a pieno campo presentano il livello maggiore di immobilizzazioni pari nel 2013 a 2.844.557 € in crescita del 167% rispetto al 2004. La Germania mostra aziende con valori dei capitali fissi inferiori all'Olanda ma nettamente superiori ai valori medi pari nel 2013 a 748.454 €, mentre Spagna e Italia presentano valori in media rispettivamente di 199.955 € e 281.063 €. All'andamento del valore dei capitali fissi ha notevolmente contribuito la variazione dei prezzi dei terreni agricoli. Gli incrementi maggiori si sono verificati nei Paesi Bassi dove un fattore della crescita del prezzo da 31.432 a 49.575 €/ha (+57%) è stata la fine delle quote latte e la corsa all'aumento delle dimensioni aziendali. Lo stesso andamento è avvenuto in Germania dove i prezzi sono aumentati da 9.200 a 20.100 €/ha (+117%) grazie all'effetto combinato dell'incentivazione delle energie rinnovabili (biogas) e l'interesse di nuovi investitori in particolare nella Germania dell'Est e in Polonia dove i valori medi sono triplicati toccando i 6.300 €/ha nel 2013.

Fig. 2 – Andamento delle immobilizzazioni (total fixed asset) 2004-2013



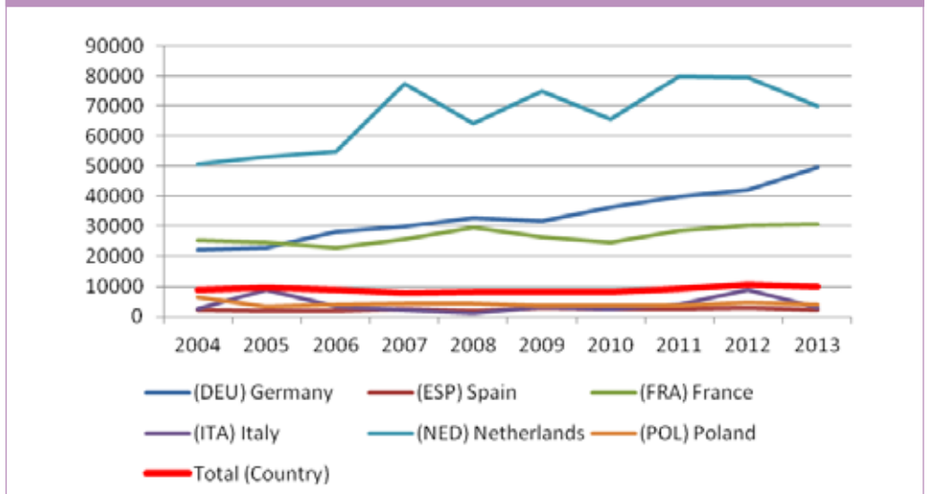
Tab. 1 - Confronto del prezzo nominale dei terreni 2004-2013 (Eurostat)			
Paese	**2004**	**2013**	**Variazione %**
Germania	9.233	20.100	117,6
Spagna	9.024	9.600	6,3
Francia	4.460	5.420	21,5
Italia	14.266	19.400	35,9
Olanda	31.432	49.575	57,7
Polonia	2.000	6.300	+215

Andamento degli investimenti lordi e netti UE

Le variazioni degli investimenti fissi, destinati all'attività produttiva quali impianti, macchine, terra, ecc. hanno avuto andamenti variegati in relazione ai paesi e alle dinamiche strutturali. In particolare nel periodo 2004-2013 gli investimenti lordi medi UE sono aumentati del 10,19% passando da 8.938 a 9.838 € per azienda. Gli investimenti hanno registrato un picco nel 2012 dove hanno raggiunto i 10.698 € mentre il livello più basso è avvenuto nel 2007 in corrispondenza della crisi finanziaria con 7.988 € azienda.
Tra i diversi paesi vi è una forte eterogeneità nel livello degli investimenti dovuti a fattori diversi quali: il livello del sostegno pubblico, le aspettative di redditività dei capitali investiti, il grado di infrastrutturazione del settore e dell'intero sistema economico dello stato membro.
Tra i paesi presi a confronto, i livelli maggiori di investimento si hanno in Olanda il cui settore agricolo è tra i più dinamici con un'elevata intensità di capitale e livello di meccanizzazione. Conseguentemente gli investimenti lordi in agricoltura sono nettamente superiori alla media di ben 7 volte, raggiungendo i 69.777 € per azienda nel 2013 con una crescita media nel periodo considerato del 38,10%.
In questo paese, i settori delle colture in pieno campo e di produzione del latte sono quelli che hanno evidenziato il maggiore livello di investimenti, con valori rispettivamente di 91.414 e 89.993 € per azienda, mentre la più elevata variazione si riscontra nell'allevamento dei granivori (pollame e suini) che nel periodo 2004-2013 ha segnato un +334% passando da 19.631 a 85.315 €.
Una forte crescita negli investimenti lordi si è verificata anche in Germania (+124%) passando da 22.197 a 49.729 €, trainati dagli investimenti del settore latte (+181,40%) da 18.047 a 50.784 € e dall'allevamento dei granivori (pollame + suini) (+143,32%) da 24.606 a 59.871 €.

A livelli molto più contenuti sono gli investimenti lordi in Italia che nel 2013 hanno raggiunto rispettivamente 3.030 € e sono cresciuti del 27,53% rispetto al 2004.
In controtendenza invece gli investimenti lordi in Spagna (-38,23%) che risentono in particolare del crollo degli investimenti in frutticoltura -40% passando da 1.493 a 893 € e in Polonia dove hanno registrato una riduzione più modesta del -8,74% passando da 6.594 a 4.073 €.

Fig. 3 – Andamento investimenti lordi per azienda 2004-2013



Gli investimenti al netto del deprezzamento medi UE nel periodo 2004-2013 sono aumentati del 34,86% passando da 502 a 677 € anno per azienda. Anche per quanto riguarda gli investimenti netti l'Olanda si dimostra il paese più propenso all'intensificazione dei processi produttivi registrando, nel corso degli ultimi anni, un andamento sempre positivo con valori che raggiungono i 18.102 € anno per azienda nel 2013 con un tasso medio annuo dell'1,5%.
In termini di variazione degli investimenti netti la Germania si dimostra il paese più dinamico, con una crescita del +5.148%. A questo risultato hanno contribuito in modo significativo gli investimenti nel settore delle colture in pieno campo dove sono passati da 4.054 a 23.491 €, dal settore latte da -2.541 a 18.094 € e dall'allevamento dei granivori da -3.378 a 21.587 €.
In controtendenza invece gli investimenti netti in Spagna, Francia e Italia che evidenziano valori negativi pari a -1.297, -2.447 e -3.902 €. Tale risultato è indubbiamente le-

gato alle difficoltà verificatesi dopo la crisi del 2007 e costituisce un elemento di criticità per le prospettive di sviluppo del settore primario. La riduzione infatti degli investimenti netti si traduce nel breve periodo in una perdita di efficienza della capacità produttiva che predispone nel lungo periodo ad una perdita della produzione effettiva.

Fig. 4 – Andamento investimenti netti per azienda 2004-2013

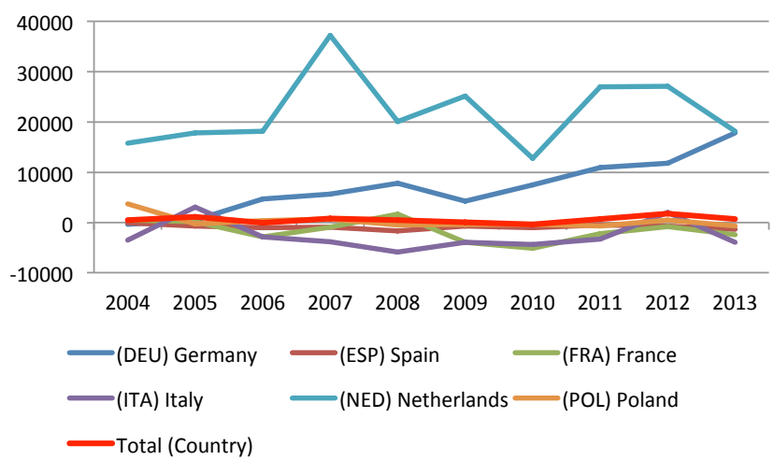
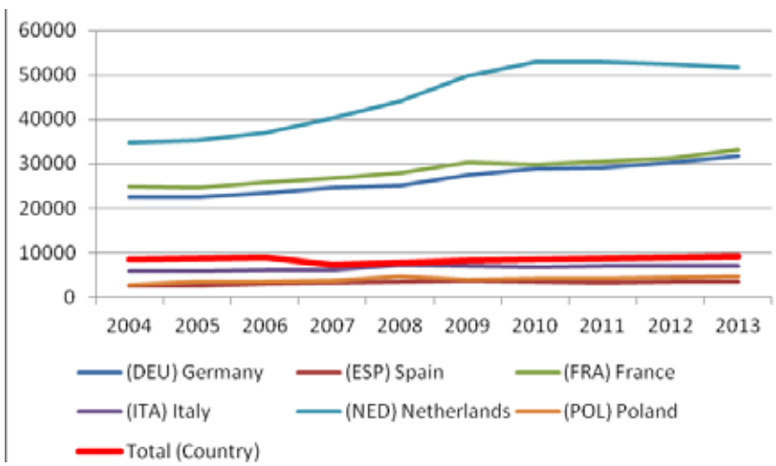


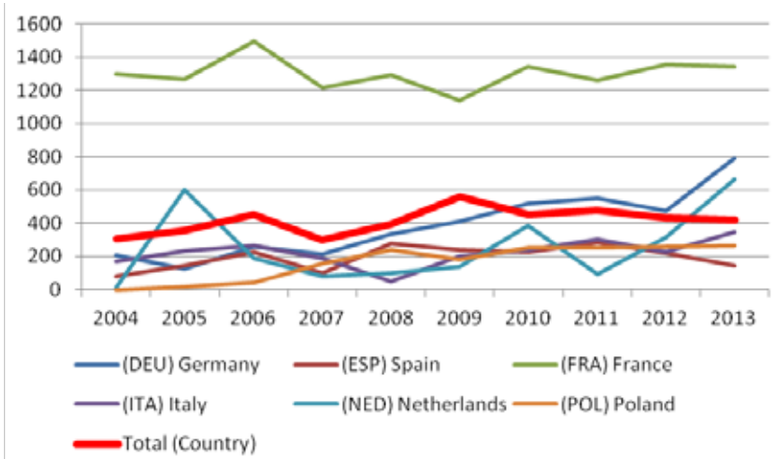
Fig. 5 – Andamento del costo di deprezzamento aziendale 2004-2013



Incentivazione pubblica degli investimenti

Gli strumenti di intervento pubblico influiscono sulle decisioni imprenditoriali di investimento con effetti sulla crescita della produttività del sistema e sulla diffusione del progresso tecnologico.
L'incentivazione degli investimenti è stata concentrata nel secondo pilastro della Pac finanziato dai fondi FEASR e ha riguardato investimenti rivolti al miglioramento della redditività, della competitività e della sostenibilità aziendale.
Gli aiuti agli investimenti medi UE nel periodo 2004-2013 sono stati pari a 415,2 € per azienda e sono cresciuti del 36,8% passando da 307 a 420 €.
L'agricoltura francese tra il 2004 e il 2013 ha beneficiato del livello più elevato e stabile di sussidi tra gli stati membri, pari mediamente a 1.301,4 € per anno. In particolare la tipologia di attività agricola con i maggiori sussidi agli investimenti sono state le colture permanenti con un contributo medio per azienda di 3.092 € e le colture orticole con 2.340 €.
La Germania è lo stato che ha registrato un maggiore incremento dei sussidi agli investimenti nel periodo 2004-2013 (+283%) passando da 207 a 794 €. Anche nel caso della Germania, come per la Francia, la coltura che ha beneficiato maggiormente di tali benefici sono state le colture permanenti dove il sostegno è passato da 56 € del 2004 a 4.354 € del 2013.
Mentre l'Italia, Spagna e Polonia

Fig. 6 – Andamento del valore dei sussidi agli investimenti per stato membro 2004-2013

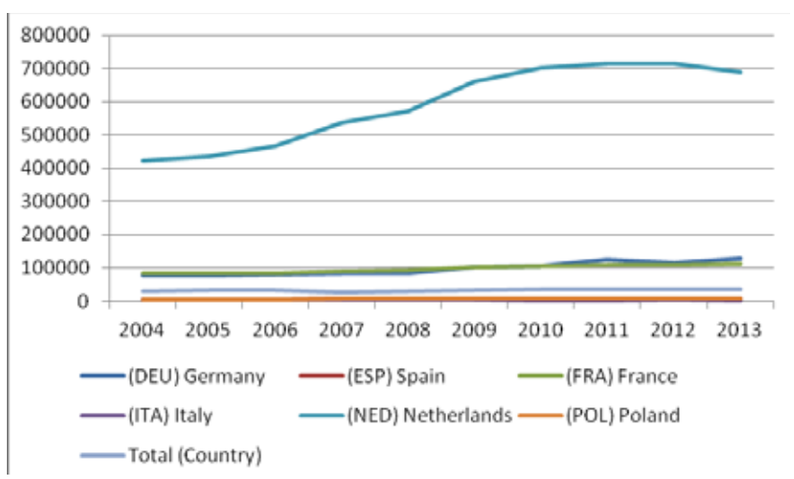


hanno beneficiato di livello di contribuzione agli investimenti crescente, ma sotto la media UE, che nel 2013 è stato pari rispettivamente a 348, 144 e 267 €.

Prestiti a medio lungo termine

I prestiti di medio-lungo termine hanno una scadenza superiore all'anno e generalmente hanno l'obbiettivo di sostenere dei piani di investimento aziendali.
A livello UE i prestiti a medio lungo termine hanno avuto nel periodo 2004-2013 un andamento crescente (+19,29%) con valori che sono passati da 31.012 a 36.994 € per azienda. Tra i paesi membri spicca l'Olanda con livelli di indebitamento medi aziendali nettamente superiori e in aumento da 423.227 € del 2004 a 688.814 € del 2013. Le attività con i più elevati livelli di debiti di medio-lungo termine sono la produzione del latte che nel 2013 ha raggiunto i 791.296 €, l'allevamento di granivori (pollame + suini) con 790.190 € e l'orticoltura con 779.132 €.
A livelli nettamente inferiori si posizionano la Germania e la Francia che nel 2013 hanno registrato valori rispettivamente di 127.517 e 111.040 € e incrementi rispetto al 2004 del +65,45% e +34,09%, mentre Polonia e Spagna si posizionano sotto la media europea con 7.074 e 6.141. L'italia è in controtendenza con una contrazione dei mutui del –14,68% e valori medi che sono scesi da 3.153 € del 2004 a 2.690 € del 2013. Questo risultato è da ascrivere in larga misura,

Fig. 7 – Andamento dei prestiti di medio lungo termine 2004-2013



da un lato alla mutata politica di intervento pubblico agli investimenti che ha privilegiato la forma contributo in conto capitale rispetto alla forma in conto interessi, dall'altro alla difficoltà di accedere al credito che si sono determinate dopo la crisi del sistema bancario dopo il 2007.

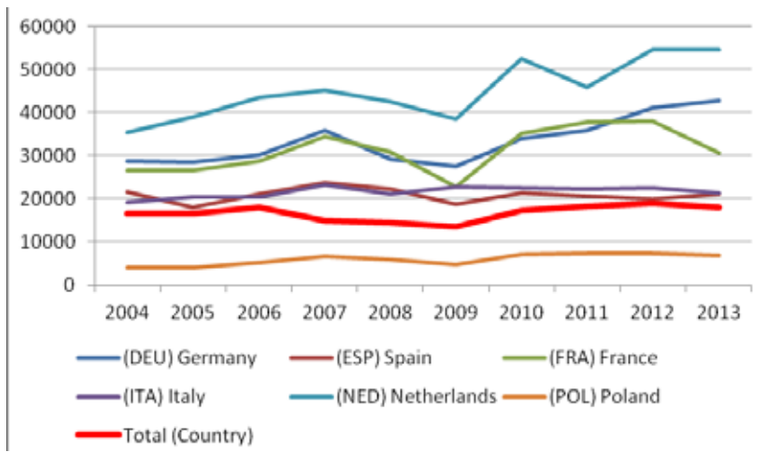
La produttività del settore agricolo UE

La dinamica delle strutture, dell'occupazione e degli investimenti hanno influito in modo differenziato i livelli di efficienza economica delle aziende misurati sia in termini di valore aggiunto per unità di lavoro che di redditività delle risorse impiegate.

Valore aggiunto/ULA

L'andamento del valore aggiunto per addetto nel periodo 2004-2013 evidenzia come l'agricoltura olandese presenti un indice di produttività del lavoro nettamente superiore con un valore che è cresciuto maggiormente rispetto agli altri paesi registrando un +54% passando da 35.556 a 54.793 €/ULA. Tale andamento è il risultato di un aumento del valore aggiunto per azienda del 63,22% passando da 90.595 a 147.865 € con un impiego di manodopera pressoché costante che è passato da 2,55 a 2,7 ULA.
Il settore agricolo olandese più dinamico con un indice di produttività per ULA maggiore sono le colture in pieno campo che nel 2013 hanno raggiunto 87.300 €/ULA e un incremento rispetto al 2004 del 222%.
Rapportando il valore aggiunto per ULA medio olandese con i dati medi UE si nota come il divario sia aumentato nel tempo passando da 2,14 del 2004 a 3,03 nel 2013 a dimostrazione della crescente divergenza all'interno dell'agricoltura europea. Segue la Germania con valori nel 2013 pari rispettivamente a 42.838 € e una crescita del +48% rispetto al 2004 e la Francia con 30.723 € e una crescita più contenuta del +15%.
L'Italia e la Spagna presentano una situazione molto simile in termini di produttività del lavoro con valori sopra la media UE rispettivamente di 21.454 e 21.245 nel 2013 anche se con variazioni rispetto al 2004 divergenti di +10,91 e –2,41%. Sia in Italia che in Spagna le ULA impiegate hanno subito una contrazione rispettivamente del -3,88 e -8,16% con valori nel 2013 leggermente sotto la media europea pari a 1,54 di 1,35 e 1,24 ULA.
La Polonia presenta valori di produttività del lavoro crescenti (+70,26%) che hanno raggiunto nel 2013 i 6.946 €, valori comunque sempre inferiori alla media europea pari a 18.109 €. Il numero di addetti per azienda è stato contenuto pari a –2,27% passando da 1,76 del 2004 a 1,72 del 2013.
In base alle recenti analisi del-

Fig. 8 – Andamento del valore aggiunto per unità di lavoro 2004-2013. Fonte DG AGRI EU – FADN 2015



la Commissione europea su dati 2014, dei 13 nuovi stati membri che hanno aderito all'UE nel periodo 2004-2013, 9 si trovano negli ultimi posti in termini di produttività del lavoro, dovuta alla loro precedente situazione economica, con valori compresi rispetto alla media UE che vanno dal 17,3% nel caso della Lettonia al 91,9% dell'Estonia. Il valore della produttività del lavoro nei vecchi paesi europei è cinque volte più elevato rispetto ai nuovi stati rispettivamente di 28.479 €/ULA contro 5.386 €/ULA.

Gli unici paesi "storici" UE pre 2004 che sono posizionati nella metà inferiore della classifica sono il Portogallo in ventesima posizione con 9.169,4 €/ULA, la Grecia e la Finlandia in diciottesima e diciassettesima posizione rispettivamente con produttività di 11.381,9 e 11.801,5 €/ULA.

Tab. 2

Classifica per paese 2014	Produttività del lavoro 2014 (€/ULA)	Classifica per paese 2013	Produttività del lavoro 2013 (€/ULA)
Olanda	67.927,9	Danimarca	74.544,6
Danimarca	56.635,7	Olanda	53.956,1
Regno Unito	40.879,0	Belgio	42.007,1
Francia	37.064,8	Francia	36.102,1
Belgio	36.607,9	Regno Unito	35.457,4
Germania	34.543,7	Svezia	34.389,7
Lussemburgo	32.365,7	Lussemburgo	34.269,4
Svezia	27.737,9	Germania	28.828,1
Italia	27.230,7	Spagna	26.940,7
Spagna	25.995,0	Italia	25.217,8
Austria	22.267,8	Austria	22.714,1
Estonia	15.653,2	Finlandia	22.276,7
Repubblica Ceca	14.266,3	Grecia	13.819,7
Irlanda	13.443,8	Cipro	13.659,8
Cipro	12.798,8	Malta	13.569,4
Malta	12.208,0	Repubblica Ceca	12.600,9
Finlandia	11.801,5	Estonia	12.374,3
Grecia	11.381,9	Irlanda	11.498,0
Slovacchia	11.162,0	Slovacchia	9.761,0
Portogallo	9.169,4	Lituania	8.177,1
Ungheria	6.914,6	Portogallo	6.823,8
Lituania	6.820,8	Ungheria	6.409,9
Slovenia	6.065,3	Croazia	5.295,7
Bulgaria	5.820,7	Slovenia	5.204,0
Croazia	5.395,8	Romania	5.012,3
Romania	4.953,7	Polonia	4.393,4
Polonia	4.358,9	Bulgaria	3.595,0
Lettonia	2.944,2	Lettonia	2.312,9
UE-28	17030,6	UE-28	15.900,0

Fonte: Commissione europea, 2016

Produttività dell'agricoltura Output/input

A livello medio UE l'indice di produttività ha registrato una lieve contrazione -2,6% passando da 1,14 a 1,11. La stessa tendenza è stata registrata anche dall'italia (-2,08%) che presenta però valori superiori alla media, a dimostrazione di come l'agricoltura italiana si contraddistingua per l'elevato valore delle produzioni per unità di superficie, che dal 2004 al 2013 sono passati da 1,44 a 1,41. I settori maggiormente colpiti sono stati l'orticoltura che ha segnato un –10,43% passando da 1,63 a 1,46 e la frutticoltura con -8,67% da 1,73 a 1,58. Le migliori performance sono state invece registrate dal settore vino con +5,77% da 1,56 a 1,65. Una forte contrazione nella produttività è stata registrata dalla Spagna (-22,15%) passando da 1,67 a 1,3 colpita pesantemente dalla contrazione del settore orticolo da 1,88 a 1,4 (-25,53%), frutteti da 2,06 a 1,45 (-29,61%), latte da 1,63 a 1,21 (-25,77%), e aziende miste da 1,69 a 1,17 (-30,77%). Una contrazione più contenuta ha interessato anche la Polonia (-11,53%) passando da 1,3 a 1,15. A livelli inferiori alla media europea si collocano Germania, Olanda e Francia caratterizzate da agricolture con elevati livelli di input. In particolare la Germania ha registrato una crescita contenuta del 4,95% passando da 1,01 a 1,06 con un aumento del comparto delle colture industriali che hanno registrato una crescita del 10,31% passando da 0,97 a 1,07. L'Olanda da 1,1 a 1,12 ha incrementato dell'1,82%: il comparto con le migliori performance è stato quello delle colture industriali con un +19% passando da 1 a 1,19. La Francia da 1,02 a 1,01 (-0,98%): il comparto con le migliori performance è stato quello delle colture industriali (+7,61%) passando da 0,92 a 0,99, mentre la contrazione maggiore ha riguardato il settore vino che è passato da -1,35% a -1,25% (-7,41%).

Fig. 9 – Andamento dell'indice di produttività del settore agricolo (output (€)/input (€))

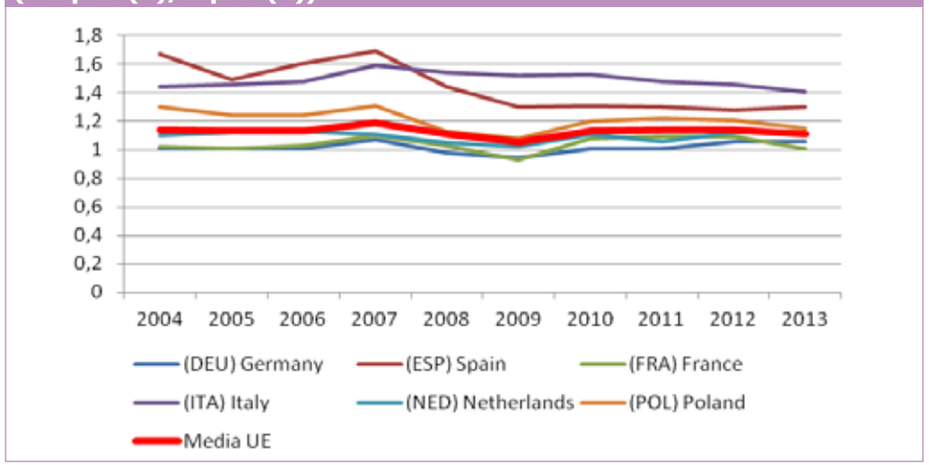
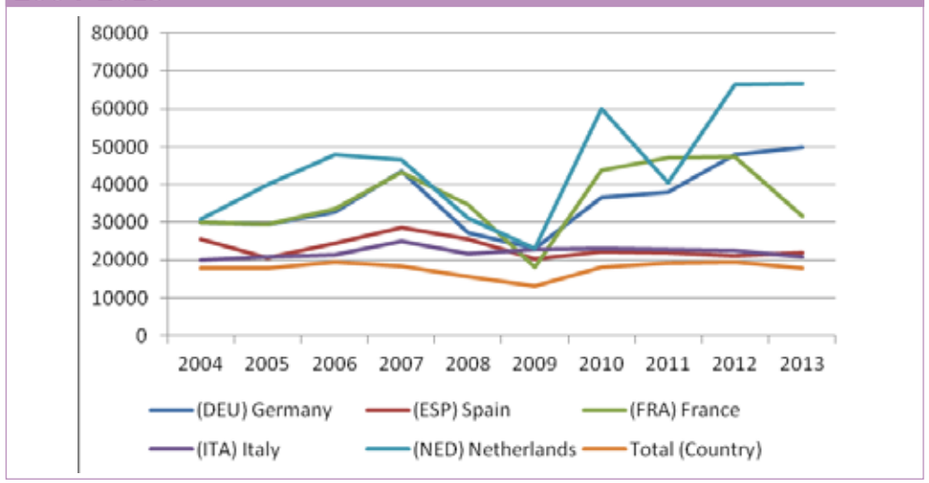


Fig. 10 – Andamento del reddito aziendale (farm net income) 2004-2013



Conclusioni

I dati sopraesposti evidenziano come sebbene in UE vi sia una Politica Agricola Comune, permanga una forte eterogeneità nel settore agricolo all'interno del quale si possono distinguere diversi modelli produttivi, a cui corrispondono livelli diversi di redditività tra i quali spiccano per valori più elevati i risultati ottenuti dal modello continentale di Olanda, Germania e Francia. In questa realtà la struttura produttiva si caratterizza per una dimensione media aziendale superiore alla media europea e una tendenza verso l'aumento delle dimensioni che è stata contrassegnata negli ultimi anni da valori significativamente positivi. Questa evoluzione si connota anche per un aumento dell'occupazione, in controtendenza con la media europea. Il rafforzamento delle strutture produttive ha favorito l'aumento consistente degli investimenti che si è tradotto in un aumento della produttività e soprattutto del reddito. In particolare l'Olanda che, pur presentando dimensioni medie aziendali inferiori, ha registrato un livello di redditività superiore grazie all'orientamento verso le grandi colture e l'orticolo. Germania e Francia, pur presentando dimen-

Tab. 3 – Variazione medie dei dati strutturali, degli investimenti lordi e del reddito netto aziendale 2003-2013

Paese	Dimensione media aziendale (ha) 2013	Var. num. aziende	Var. dimensioni aziende	Var. ULA (%)	Var. Inv. Lordi (%)	Var. Inv. Netti (%)	Output/ input (%)	Reddito netto aziendale
Germania	58,6	-30,9	+42,23	+2,28	+124,03	+5.148	+4,9	+66,71
Olanda	27,4	-21,1	+16,60	+5,88	+38,10	+14,66	+1,8	+116,44
Spagna	24,1	-15,4	+9,00	-8,16	-8,74	-1.606	-22,15	-14,06
Francia	58,7	-23,1	+29,58	+0,99	+21,88	-561,38	-0,98	+5,21
Polonia	10,1	-34,2	+53,03	-2,27	-38,23	-117	-11,53	+60,96
Italia	12,0	-48,0	+79,00	-3,88	+27,53	-12	-2,08	+3,96
UE	16,1	-27,5	+37,00	-7,23	+10,19	+34,86	-2,63	-0,25

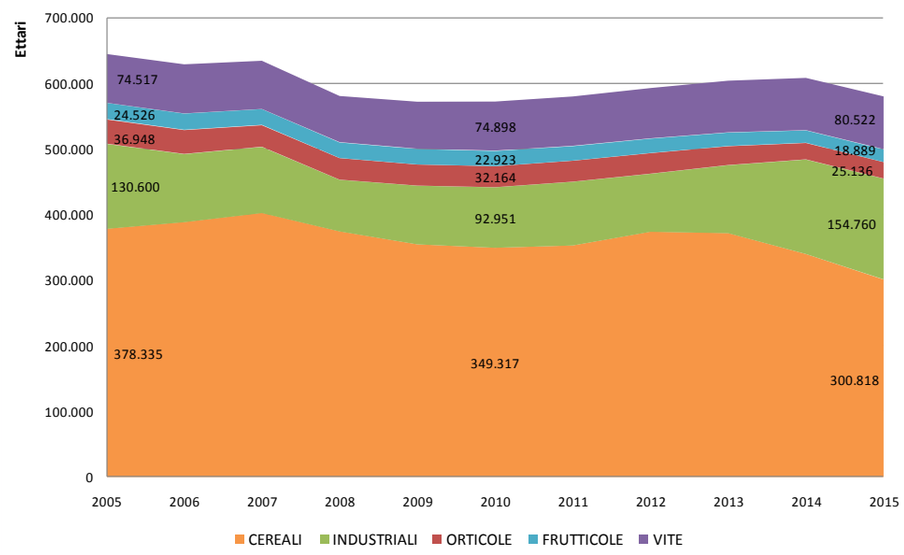
sioni medie aziendali simili, sono fortemente differenziate nel livello degli investimenti e dei risultati produttivi. Il modello seguito dai paesi ex Peco si è caratterizzato invece da un aumento della dimensione aziendale, accompagnato però dalla diminuzione dell'occupazione e degli investimenti. La produttività ne ha risentito in modo significativo. In termini di reddito netto aziendale, tuttavia, la minore efficienza produttiva è stata compensata dall'aumento della dimensione e su questa scelta probabilmente hanno influito gli orientamenti della Politica Agricola Comune e la possibilità degli agricoltori di questi paesi di poter sfruttare le opportunità del mercato unico. Italia e Spagna appartengono al modello mediterraneo, ossia caratterizzati da un'agricoltura generalmente specializzata con elevati livelli di valore della produzione per unità di superficie e un'elevata percentuale di aziende agricole con altre colture permanenti che consente una redditività relativamente stabile nel tempo. Tra i due, l'Italia pur avendo una dimensione aziendale media inferiore, ha ottenuto un livello di redditività positivo a fronte di variazione degli investimenti e di produttività negativi, grazie in particolare alla crescita del comparto degli allevamenti di granivori e del settore lattiero-caseario. La Spagna invece ha registrato, di fronte ad una struttura stabile, una contrazione degli investimenti con effetti negativi sia sulla produttività che nella redditività. In sintesi, l'efficienza degli investimenti relativa al periodo 2003-2013, misurata in termini di variazione di reddito rispetto alla variazione dell'investimento lordo, evidenzia risultati più performanti in Olanda un valore del +305% a cui segue la Germania +54%, mentre Francia e Italia si trovano più staccate con rese rispettivamente del +24 e +14%.

LA SITUAZIONE DEGLI INVESTIMENTI NELL'AGRICOLTURA VENETA

Antonio De Zanche, Renzo Rossetto
*Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura**

Il valore complessivo dell'agricoltura veneta realizzato nel 2015 è stimato in 5,5 miliardi di euro, al quale hanno contribuito per circa il 45% le coltivazioni e per il 39% gli allevamenti, mentre il restante 16% è dovuto ad attività di supporto (contoterzismo, manutenzione aree verdi, ecc.) e secondarie (trasformazione di prodotti, ecc.). Al fine di rendere possibile un confronto tra attività diverse, le coltivazioni agricole sono state raggruppate in vari comparti: cereali, colture orticole (incluse piante da tubero), colture industriali, viticoltura e colture frutticole. Per ogni comparto sono stati analizzati

Grafico 1 – Andamento della superficie dei principali comparti agricoli in Veneto (2005-2015)

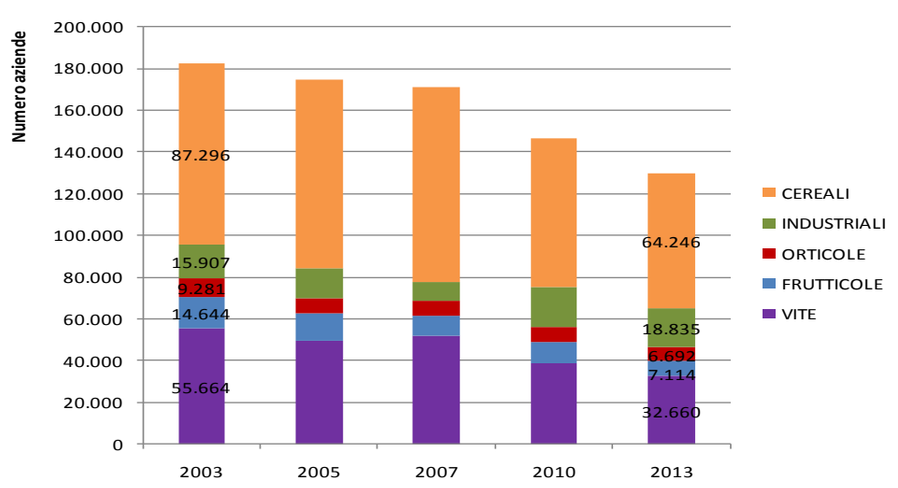


Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

(ha collaborato Riccardo Schiavo, stagista dell'Università Ca' Foscari di Venezia presso Veneto Agricoltura)

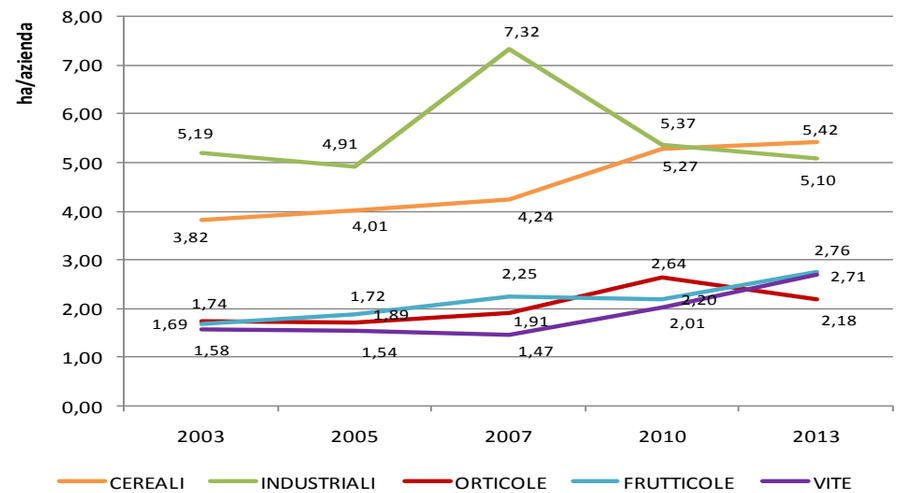
i principali parametri economico-produttivi riferiti a un arco temporale di 10 anni (2005-2015).
Prendendo in considerazione la superficie investita (Grafico 1) si può notare come i cereali, pur continuando ad essere il comparto maggioritario dell'agricoltura veneta, hanno subìto dal 2005 al 2015 una diminuzione del 20,5% con una perdita di circa 78.000 ettari. Tale calo è dovuto essenzialmente alla flessione della superficie a mais che in 10 anni si è ridotta del 26%, mentre è aumentato il frumento tenero del 39% ed è decuplicato il frumento duro.
In aumento anche la superficie a colture industriali (+18,5% nel decennio) dovuto in particolare alla notevole crescita della soia dal 2008 in poi fino ad occupare l'87% dell'intero comparto, anche a causa del semi-abbandono di barbabietola da zucchero e tabacco penalizzate dalle politiche comunitarie.
In notevole calo gli investimenti del settore ortofrutticolo, sia nella sua componente orticola (-32,3%) sia in quella frutticola (-23%), dove determinante è stata soprattutto la crisi della peschicoltura veneta.
La superficie a vigneto ha registrato un progressivo e significativo aumento (+8,1%), nonostante le politiche di disincentivazione e di autorizzazione agli impianti messe in atto dall'UE, e in controtendenza con il calo del 12,7% osservato a livello nazionale nel medesimo periodo. Complessivamente dal 2005 al 2015 si stima un calo della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in Veneto del 13%, essendo scesa da 878.000 a 764.000 ettari.
Più accentuata la diminuzione del numero di aziende agricole (Grafico 2), che in base ai dati del Censimento Agricoltura e delle indagini sulla Struttura e produzione delle aziende agricole (SPA) risulta in calo del 29,1% dal 2003 al 2013. Nel medesimo periodo, dal comparto dei cereali sono uscite circa 23.000 imprese (-26,4%), mentre l'esodo dalla produzione di frutta ha riguardato il 51,4%, quello dalla viticoltura il 41,3% e quello dall'orticoltura il 27,9% delle aziende. Solo il comparto delle piante industriali risulta in controtendenza, registrando un incremento di circa 3.000 aziende (+18,4%).
Va tuttavia sottolineato che il calo del numero di aziende agricole non è da considerarsi un fenomeno economicamente del tutto negativo. Uno studio realizzato da Veneto Agricoltura sulla nati-mortalità delle aziende agricole, che prende in esame i dati dei Registri imprese delle Camere di Commercio del Veneto dal 1998 al 2013, ha messo in evidenza che la principale causa di mortalità non è economica ma fisiologica, ovvero la senescenza del titolare e il mancato ricambio generazionale per l'assenza di interesse da parte degli eredi nel proseguire l'attività agricola. La di-

Grafico 2 – Andamento e ripartizione del numero di aziende agricole in Veneto (2003-2013)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Censimento Agricoltura e SPA

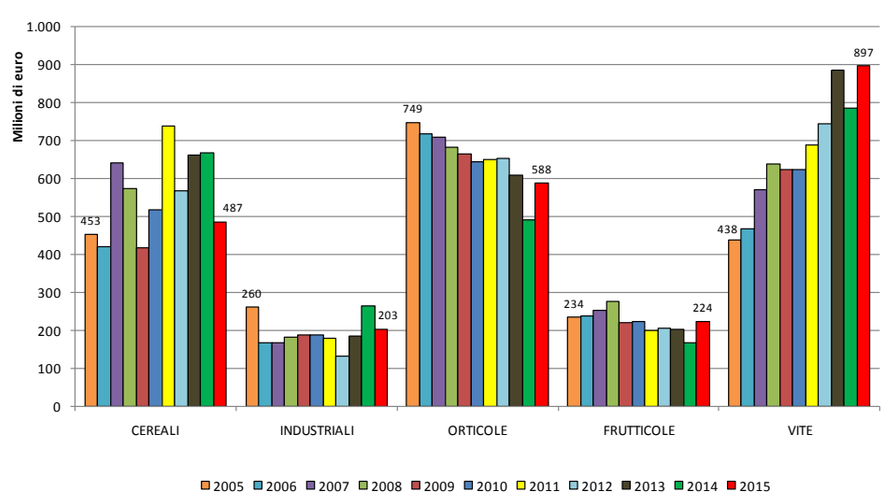
Grafico 3 – Andamento della superficie media delle aziende agricole per comparto in Veneto (2003-2013)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Censimento Agricoltura e SPA

minuzione delle aziende, avvenuta in misura più che proporzionale rispetto al calo della superficie, ha consentito di aumentare la loro dimensione media correggendo, almeno parzialmente, una situazione strutturale deficitaria che è causa dell'eccessiva polverizzazione della base produttiva agricola.
Il grafico 3 mette in evidenza come è variata la superficie media delle aziende attive nei diversi comparti. Tale andamento non è da considerare solo come un mero risultato matematico, ma va interpretato alla luce di una maggiore propensione ad investire da parte delle aziende in determinate colture piuttosto che in altre. Su questo aspetto intervengono certamente anche motivi di tipo agronomico, legati alla rotazione e all'intensità dello sfruttamento del terreno, ma come vedremo dall'andamento medio del valore della produzione realizzato dalle colture, esiste una connessione con la convenienza o meno ad investire in una determinata coltura.
L'analisi economica dell'agricoltura veneta non può prescindere dal prendere in esame l'andamento del valore della produzione a prezzi correnti (Grafico 4), tenendo comunque presente che l'ordine di grandezza di tale parametro può essere notevolmente diverso a seconda del comparto considerato. Va quindi valutato non tanto il confronto tra i comparti, ma piuttosto

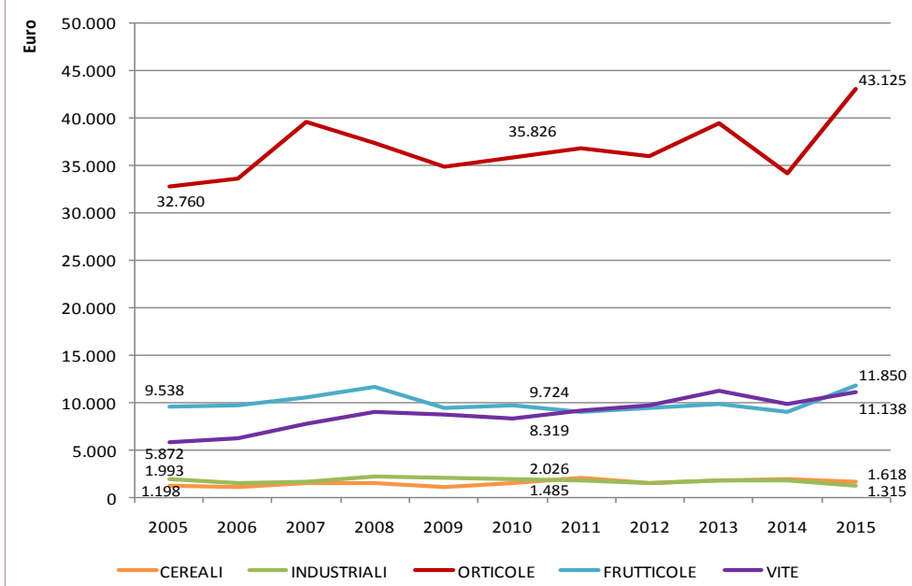
Grafico 4 – Andamento del valore della produzione a prezzi correnti in Veneto (2005-2015)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

il trend crescente o calante del valore che ciascuno comparto è stato in grado di ottenere.
In quest'ottica appare piuttosto evidente la crescita del comparto vitivinicolo che dal 2005 al 2015 ha più che raddoppiato il valore della produzione (+104%), raggiungendo un fatturato di quasi 900 milioni di euro. Un dato, è bene precisare, che si riferisce esclusivamente ai prodotti vitivinicoli delle aziende agricole e quindi non include il valore creato dall'industria del vino, comprese le cantine sociali.
Si osserva un andamento piuttosto altalenante per il comparto dei cereali, dovuto soprattutto alle notevoli oscillazioni di prezzo che si verificano da un anno all'altro sui mercati internazionali in base ai risultati dei raccolti presso i principali paesi produttori a livello globale. Relativamente stabile l'andamento delle colture industriali, mentre per l'ortofrutta la tendenza è generalmente al ribasso.
Il rapporto tra valore della produzione e superficie investita fornisce il valore medio delle coltivazioni (Grafico 5), ovvero il fatturato ad ettaro ottenibile da ogni comparto. Come lecito attendersi, le colture orticole presentano valori medi più elevati, sia perché consentono di produrre più cicli, sia perché ri-

Grafico 5 – Andamento del valore medio della produzione a prezzi correnti (2005-2015)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

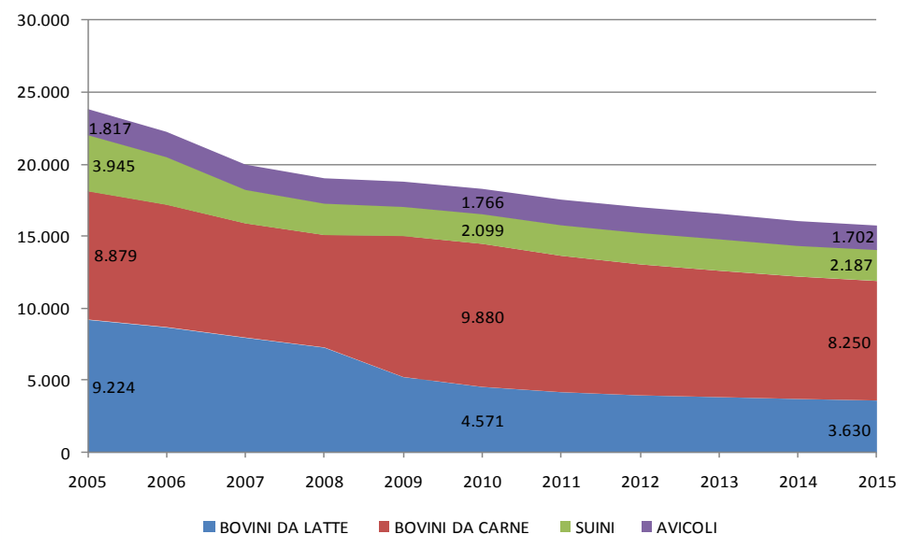
chiedono un investimento maggiore in termini di capitale e lavoro. Piuttosto simili i valori di frutticoltura e viticoltura, anche se si può notare che nel corso della decade la vite ha colmato il gap iniziale con la frutta avendo quasi raddoppiato il valore medio iniziale (+90%).
Si osserva inoltre un andamento alquanto altalenante del valore delle colture ortofrutticole, con variazioni anche del 20-30% a seconda dell'annata. Molto simili i valori medi di cereali e colture industriali che peraltro presentano diverse affinità in termini di impiego di mezzi produttivi e condizioni di mercato. Anche in questo caso le variazioni annuali possono essere piuttosto ampie con punte di differenziale intorno al 40%.
Per queste ultime colture si evidenzia anche una tendenza in lieve flessione del valore medio ad ettaro negli ultimi cinque anni. Questo spiega, almeno in parte, la riduzione dell'investimento medio ad ettaro in termini di superficie coltivate che si è registrato dal 2007 in poi soprattutto per le colture industriali e conferma il fatto che la propensione e l'attrattività degli investimenti è legata alla capacità della coltura di produrre più o meno valore per l'azienda.
Similmente a quanto visto per le coltivazioni agricole, anche la zootecnia può essere distinta nei comparti produttivi più significativi in Veneto: bovini da latte, bovini da carne, suini e avicoli. L'andamento del numero di allevamenti dal 2005 al 2015 (Grafico 6) rivela una contrazione generalizzata, ma in misura diversa in base alla tipologia. La flessione più accentuata si è verificata per gli allevamenti di bovini da latte, diminuiti di circa due terzi (-61%), e per le aziende dedite alla suinicoltura, calate del 45% (sono esclusi dal conteggio i circa 7.000 allevamenti "familiari" che producono soprattutto per l'autoconsumo). In moderata flessione le stalle di bovini da carne, scese del 7% rispetto al 2005 in ragione di un trend crescente fino al 2010 e successivamente decrescente, e gli allevamenti avicoli (-6%).
Alla generalizzata diminuzione del numero di allevamenti non sempre è corrisposto un proporzionale decremento del numero di capi, poiché la chiusura dell'attività zootecnica ha interessato soprattutto i piccoli allevamenti determinando una concentrazione di capi in quelli di dimensioni medie e grandi. Il numero medio di capi per allevamento (Grafico 7) è pertanto complessivamente aumentato, con l'eccezione del comparto bovini da carne in cui tale parametro presenta una certa stabilità, mentre nelle stalle di vacche da latte i capi mediamente presenti sono

Tabella 1 – Valore medio della produzione a ettaro dei diversi comparti in euro (2005-2015)

	CEREALI	INDUSTRIALI	ORTICOLE	FRUTTICOLE	VITE
2005	1.198	1.993	32.760	9.538	5.872
2006	1.078	1.603	33.709	9.744	6.247
2007	1.592	1.636	39.647	10.543	7.738
2008	1.529	2.269	37.418	11.717	9.059
2009	1.177	2.082	34.847	9.460	8.707
2010	1.485	2.026	35.826	9.724	8.319
2011	2.097	1.820	36.825	9.065	9.122
2012	1.520	1.479	36.035	9.428	9.702
2013	1.784	1.759	39.415	9.925	11.227
2014	1.965	1.829	34.170	8.986	9.859
2015	1.618	1.315	43.125	11.850	11.138

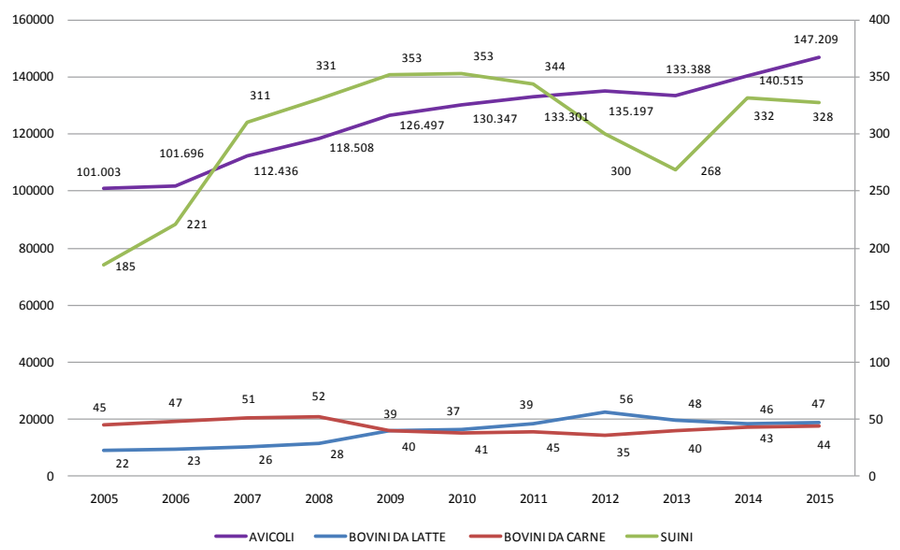
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Grafico 6 – Andamento del numero di allevamenti in Veneto (2005-2015)



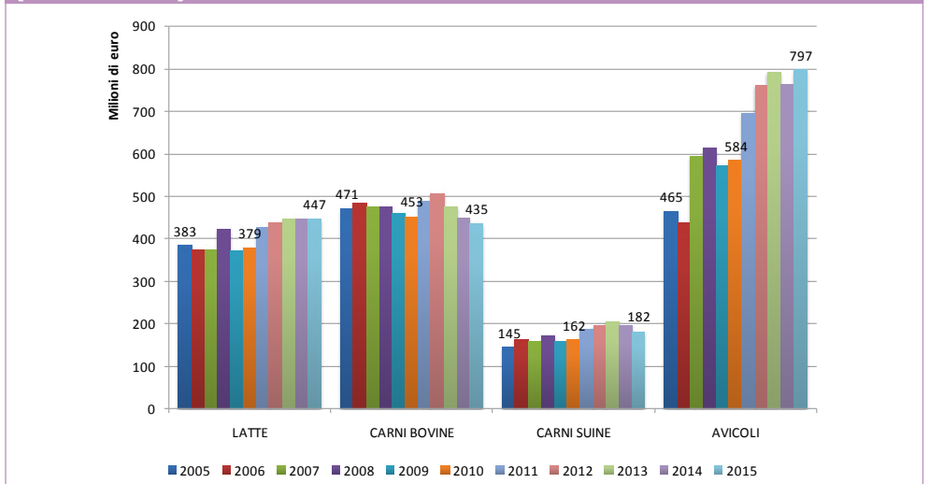
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati BDN di Teramo

Grafico 7 – Andamento del numero di capi per allevamento (2005-2015)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati BDN di Teramo

Grafico 8 – Andamento del valore della produzione a prezzi correnti (2005-2015)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

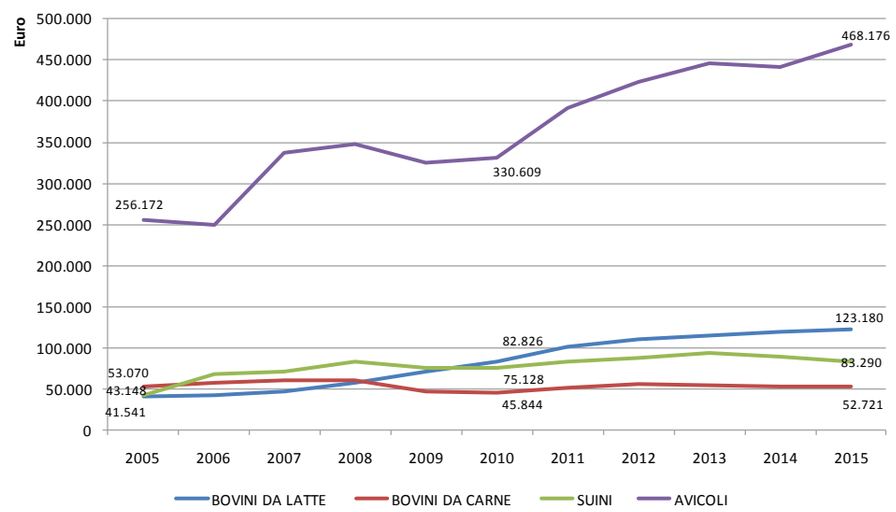
raddoppiati.

Il valore della produzione a prezzi correnti dei diversi comparti considerati (Grafico 8) dimostra andamenti moderatamente crescenti per latte e carne suina, leggermente decrescenti per la carne bovina e decisamente crescenti per il pollame, il cui fatturato è aumentato del 71% dal 2005 al 2015.

Una valutazione più puntuale delle performance produttive dei comparti zootecnici può essere fornita dall'esame del valore della produzione per allevamento (Grafico 9). L'andamento del valore appare crescente per suini, avicoli e soprattutto per gli allevamenti di bovini da latte, il cui valore unitario è triplicato. Stagnante invece la situazione per il comparto dei bovini da carne che nel corso della decade non ha beneficiato di un significativo incremento di fatturato, attestatosi intorno ai 50.000 euro per allevamento.

Occorre tuttavia precisare che il dato che consegue da tale analisi è puramente indicativo, poiché gli allevamenti più grandi e strutturati, inseriti in filiere di qualità, sono in grado di ottenere dalla produzione valori ben più elevati rispetto alla media. Si stima ad esempio che i circa 360 allevamenti professionali di suini che operano nella filiera

Grafico 9 – Andamento del valore della produzione per allevamento (2005-2015)

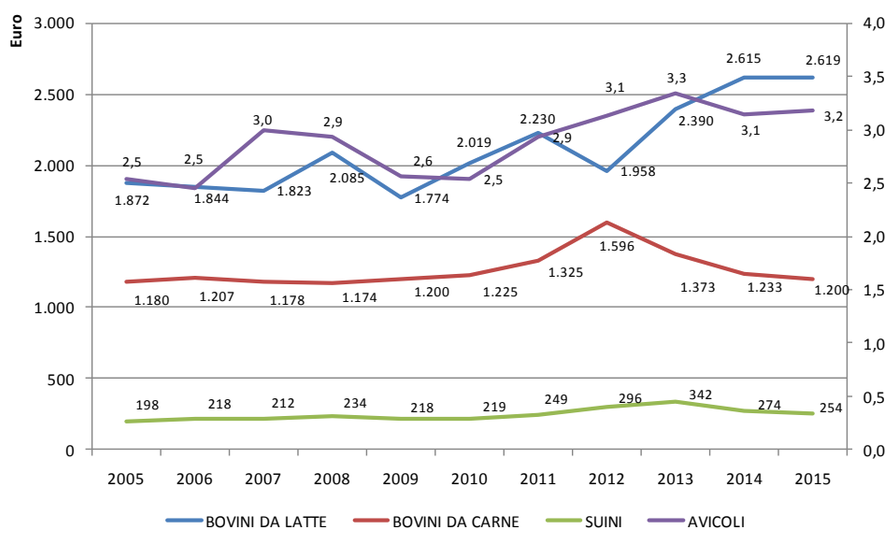


Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

DOP producano mediamente un valore di circa 350.000 euro l'anno. Il valore della produzione per numero di capi (Grafico 10) dimostra un andamento tendenzialmente crescente con incrementi del 25-40% nella decade, ma con trend più altalenanti per gli allevamenti da latte e avicoli e una situazione in crescita fino al 2012 e successivamente in decrescita per i bovini da carne. Per concludere, se considerassimo solo l'andamento del numero di imprese con coltivazioni o con allevamenti, in decisa diminuzione negli ultimi dieci anni, si potrebbe erroneamente giungere alla conclusione che un investimento nel settore agricolo sia poco attrattivo in quanto scarsamente remunerativo. In realtà i dati presentati evidenziano che la situazione non sta esattamente in questi termini. Infatti, nonostante il calo del numero di aziende, le produzioni sono generalmente rimaste sugli stessi livelli e in alcuni casi sono addirittura incrementate, ad esempio nel comparto vitivinicolo e nel lattiero-caseario. Questo perché le imprese uscite dall'arena competitiva erano evidentemente quelle marginali dal punto di vista produttivo, o perché di ridotte dimensioni o perché condotte da imprenditori di età avanzata, in definitiva non in grado di garantire una sufficiente economicità all'attività aziendale. Per contro, le imprese attive rimaste sono state maggiormente in grado di adeguarsi alle nuove esigenze produttive dal punto di vista tecnologico, organizzativo, logistico e commerciale, aumentando la produttività e di conseguenza il valore prodotto da ogni singola azienda. Inoltre a migliorare le performance aziendali possono aver contribuito altri aspetti esogeni, come congiunture favorevoli di mercato che hanno determinato un aumento dei prezzi all'origine elevando il valore realizzato dalle singole unità prodotte.

È tuttavia indubbio che l'aumento osservato in indicatori quali gli investimenti medi, in termini di ettari coltivati o di capi allevati, e il valore medio realizzato per unità investita o per azienda, comprovano una potenzialità di produrre reddito per le imprese che è stata adeguatamente sfruttata diventando una opportunità colta dalle imprese ancora attive nello spazio produttivo dell'agricoltura veneta. Quanto poi questo possa essere stato tradotto in redditività verrà analizzato nei successivi contributi di questo lavoro.

Grafico 10 – Andamento del valore della produzione per capo allevato (2005-2015)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

LE PROSPETTIVE DI REDDITIVITÀ DEGLI INVESTIMENTI NELL'AGRICOLTURA VENETA

Luca Rossetto
Dipartimento TESAF – Area di Economia agroalimentare delle risorse naturali dell'Università degli Studi di Padova

Gli investimenti sono determinanti per la redditività delle imprese agricole. Essi rappresentano lo strumento chiave per introdurre le innovazioni che a loro volta possono accrescere significativamente la competitività delle imprese sia sul mercato domestico che su quello internazionale.
Come già rilevato nei paragrafi introduttivi, l'agricoltura soffre un gap di performance degli investimenti rispetto all'industria o al terziario. In particolare, gli elevati costi di taluni investimenti, specie nelle realtà di piccole e medie dimensioni, e i tempi lunghi di ritorno del capitale limitano l'accesso all'innovazione alle realtà produttive più grandi. Anche le difficoltà di accesso al credito rappresentano un ulteriore ostacolo all'introduzione di innovazioni, specialmente di quelle che richiedono elevati investimenti iniziali.
Tale situazione è accompagnata da una bassa propensione degli imprenditori per investimenti di medio lungo termine, specie nelle realtà gestite da imprenditori di età più avanzata. Questa bassa propensione agli investimenti viene esacerbata dalla bassa redditività delle produzioni agricole estensive che allunga i tempi di recupero (pay back) dei capitali investiti, dal prezzo elevato del capitale fondiario, dall'aumento del prezzo delle macchine agricole oltre che dalle difficoltà di accesso al credito.
La valutazione della redditività degli investimenti è un compito non sempre facile in agricoltura. Le metodologie tradizionali impiegate per valutare la convenienza o la redditività riescono a cogliere la performance nei settori industriale e commerciale ma soffrono alcuni limiti quando applicate all'agricoltura. Un primo elemento distorsivo è rappresentato dal capitale terra i cui valori di mercato sono generalmente elevati, specialmente nel Veneto, rispetto al reddito agricolo o, se si vuole vedere il fenomeno da un'altra prospettiva, i redditi agricoli sono bassi. Senza entrare nelle problematiche del mercato fondiario che esula dagli obbiettivi di questa analisi, appare opportuno ricordare che la crescente scarsità del fattore terra coniugata con la frammentazione del capitale fondiario si traduce in contrattazioni che riflettono più la domanda di suolo (agricolo e non) che la corrispondente redditività. Un'altra criticità è legata alle piccole dimensioni di molte aziende agricole, soprattutto estensive e magari condotte in part-time, il cui budget è insufficiente per realizzare degli investimenti. In questo quadro si aggiunge la dinamica poco incoraggiante del mercato internazionale fortemente globalizzato che, come già rilevato nei paragrafi introduttivi, non offre un'adeguata remunerazione alle coltivazioni e agli allevamenti.
Nel caso degli orientamenti economici come le coltivazioni arboree e gli allevamenti è necessario ricordare che le decisioni di investimento coinvolgono orizzonti di lungo periodo dove le prospettive di sviluppo o crescita del mercato assumono un ruolo chiave. Vale inoltre la pena segnalare che questi investimenti rappresentano sotto l'aspetto economico dei costi sommersi o costi che una volta effettuati possono essere difficilmente recuperati e ciò irrigidisce la gestione dell'azienda agricola nel medio-lungo periodo.
Nel corso degli ultimi decenni, le aziende agricole sono state interessate da normative sempre più stringenti sulla sicurezza degli ambienti di lavoro, sulla condizionalità, benessere animale, ecc. che hanno reso necessario l'adeguamento delle strutture aziendali. Questi interventi si sono tradotti in investimenti non produttivi che assorbono finanziamenti ma producono effetti poco tangibili sul reddito aziendale. In sostanza, la redditività degli investimenti e quindi la propensione degli agricoltori ad innovare o ammodernare le imprese viene influenzata da:

1) Fattori di mercato, legati alla dinamiche di prezzi nel medio-lungo termine nonché alla valorizzazione delle produzioni agricole, come già evidenziato nei paragrafi precedenti.
2) Fattori legati alla Politica Agricola Comunitaria, che possono incentivare l'ammodernamento delle aziende agricole (es. PSR).
3) Fattori dimensionali, in quanto le piccole dimensioni appaiono poco compatibili con la realizzazione di taluni investimenti.
4) Fattori generazionali e sociali, come l'età avanzata o le condizioni di vita nelle aree rurali, che agiscono negativamente sulla propensione all'investimento o sulle opportunità di continuare a condurre l'impresa agricola ovvero sull'abbandono di questa attività.
5) Fattori di costo e durata degli investimenti, in quanto i lunghi tempi di recupero o l'elevata incidenza dei costi sia come investimento iniziale sia per gli effetti sulla gestione (costi sommersi).
6) Fattori istituzionali, legati ai cosiddetti investimenti improduttivi (sicurezza, condizionalità, ecc.)
7) Il credito, le cui condizioni di accesso possono esercitare effetti positivi o negativi sugli investimenti.

Nei successivi paragrafi, si cercherà di analizzare i fenomeni che sono l'espressione della dinamica degli investimenti nell'agricoltura veneta con specifico riferimento a quelli sul capitale fondiario, sul capitale agrario, alle condizioni di accesso al credito; successivamente, si procede allo studio dei dati del campione RICA del Veneto, per giungere, infine, alle conclusioni.

1.1 LE TENDENZE STRUTTURALI

Le aziende agricole

Un primo elemento per comprendere la dinamica degli investimenti proviene dalle tendenze che si registrano nell'universo delle imprese agricole venete sia a livello di numerosità che di dimensioni.
I principali fenomeni sono la strutturale emorragia di imprese e la concentrazione delle superfici agricole nelle unità produttive di medio-grandi dimensioni. Questo tendenze interessano tutti i principali paesi comunitari sia mediterranei sia continentali (Tabella 1). Nel Veneto l'accelerazione nell'aumento delle superfici medie aziendali è accompagnato da un significativo calo delle aziende agricole (-2% l'anno) in parte attenuato dal ben noto fenomeno del consumo di suolo. In realtà, la superficie media aziendale maschera il fenomeno del dualismo strutturale tra piccole e grandi aziende agricole: le prime rappresentano il 67% del totale e controllano il 24% della superficie agricola mentre quelle grandi (oltre i 30 ettari) che sono il 6% del totale detengono il 34% della SAU (Figura 1).
Tuttavia, va sottolineato che l'abbandono dell'attività agricola non interessa solo le imprese piccole o condotte in part-time. L'analisi della dinamica delle imprese agricole iscritte alla CCIAA e quelle dell'universo Istat[1] mette in evidenza una sostanziale stabilità intorno al 60% e a conferma che il calo delle aziende è un fenomeno pervasivo e imputabile a ragioni di carattere economico e sociale[2] (Figura 2 pag. 52).
In questo quadro una particolare attenzione va posta al comparto degli allevamenti. Nel corso degli ultimi decenni si è infatti assistito ad un brusco calo delle aziende con allevamenti, soprattutto bovini da

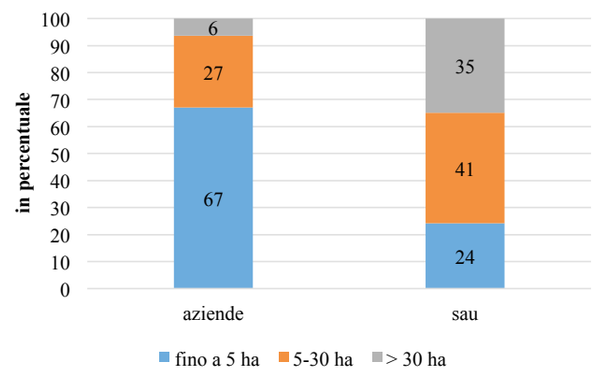
[1] Le imprese agricole devono obbligatoriamente iscriversi alla CCIA quando superano il limite di esonero dal regime di cessione dei beni e/o intendono acquistare carburanti a prezzo agevolato.
[2] Questi dati suggeriscono che la chiusura delle aziende sia imputabile anche alle successioni ereditarie: in caso di scomparsa del conduttore gli eredi preferiscono cedere a titolo oneroso l'azienda e quindi dividere il ricavato della vendita.

Tabella 1 – Dinamica delle aziende, SAU e SAU media

	2003	2005	2007	2010	2013	TAV*
	numero aziende					
Germania	412.300	389.880	370.480	299.130	285.030	*-3,2*
Francia	614.000	567.140	527.350	516.100	472.210	*-1,7*
Spagna	1.140.730	1.079.420	1.043.910	989.800	965.000	*-1,4*
Gran Bretagna	280.630	286.750	299.830	186.800	185.190	*-4,0*
Italia	1.963.820	1.728.530	1.679.440	1.620.880	1.010.330	*-1,9*
Veneto	145.880	143.020	144.600	119.380	85.190	*-2,0*
	SAU (000 ettari)					
Germania	16.982	17.035	16.932	16.704	16.700	*-0,2*
Francia	27.795	27.591	27.477	27.837	27.739	*0,0*
Spagna	25.175	24.855	24.893	23.753	23.300	*-0,6*
Gran Bretagna	16.106	15.957	16.130	16.882	17.327	*0,5*
Italia	13.116	12.708	12.744	12.856	12.099	*-0,2*
Veneto	832	798	820	811	796	*-0,3*
	SAU per azienda (ettari)					
Germania	41,2	43,7	45,7	55,8	58,6	*3,1*
Francia	45,3	48,6	52,1	53,9	58,7	*1,8*
Spagna	22,1	23,0	23,8	24,0	24,1	*0,8*
Gran Bretagna	57,4	55,6	53,8	90,4	93,6	*4,6*
Italia	6,7	7,4	7,6	7,9	12,0	*1,7*
Veneto	5,7	5,6	5,7	6,8	9,3	*1,8*

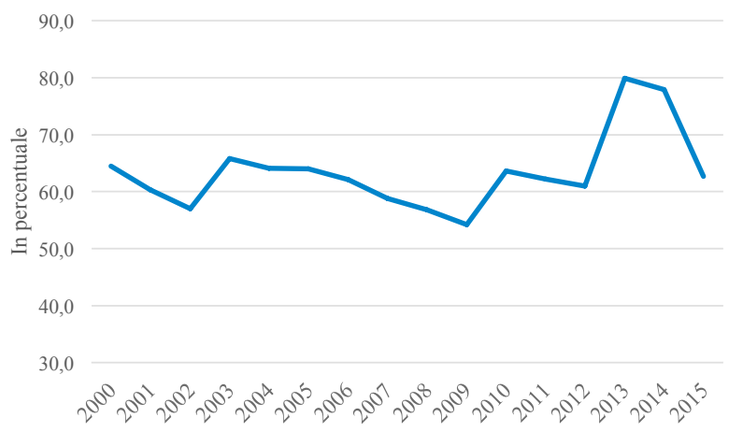
*Fonte: Eurostat, 2016 - *Tasso medio annuo di variazione*

Figura 1 – Distribuzione aziende e superfici per classi di dimensione



Fonte: Istat, censimento 2010

Figura 2 – Dinamica del rapporto tra imprese agricole iscritte alla CCIA e l'universo Istat



Fonte: Movimprese, Istat

latte e suini, mentre i capi allevati sono rimasti invariati. La situazione potrebbe essere il risultato del processo di concentrazione ma anche di una scarsa propensione degli operatori a continuare attività poco redditizie, specialmente nelle aree più svantaggiate. Nel processo di ristrutturazione del settore agricolo che vede l'uscita di imprese e una concentrazione di unità di maggiori dimensioni, emergono due fenomeni importanti legati al ricorso all'affitto dei terreni e al contoterzismo.

1) *Affitto.* Nel corso dell'ultimo decennio si registra un progressivo aumento nel ricorso all'affitto. Questa modalità di conduzione dei terreni accresce la mobilità del capitale fondiario, purtroppo ingabbiato da problematiche anche di natura extragricola (es. divisioni ereditarie) o da interessi di natura extragricola (es. terra come bene rifugio) oltre dai prezzi elevati dei terreni (Tabella 2). La diffusione dell'affitto aumenta la flessibilità del fattore terra e consente alle imprese di aumentare le dimensioni evitando costosi investimenti i cui tempi di recupero rischiano di appesantire la gestione delle imprese. Nel contempo, le aziende possono indirizzare gli sforzi verso investimenti in grado di generare un effettivo incremento di redditività. In questo ambito, una quota significativa dei terreni in affitto è riconducile agli allevamenti, specie con bovini, che devono adeguare le superfici foraggere ai capi allevati per ottemperare gli obblighi imposti dallo smaltimento dei reflui zootecnici.

2) *Contoterzismo.* I dati dell'ultimo censimento rilevano un progressivo aumento di questa forma di gestione dei terreni agricoli che riscuote successo specie tra le imprese di piccole dimensioni che preferiscono cedere i terreni ai contoterzisti con modalità meno vincolanti[3] rispetto ai contratti di affitto. Considerando sia l'affido totale che parziale (solo alcune operazioni come la raccolta), la superficie agricola gestita dal contoterzismo è stimata di 140 mila ettari (17% della SAU regionale) mentre le aziende su 78 mila unità (circa 2/3 del totale). Il contoterzismo sembra in grado di offrire maggiori vantaggi a livello di investimenti, di efficienza nell'uso delle macchine nonché di opportunità di reddito per le aziende le cui dimensioni non consentono di remunerare taluni investimenti. Inoltre, i contoterzisti operando su superfici più ampie possono recuperare i capitali in tempi più brevi e quindi aggiornare il parco macchine più rapida-

Tabella 2 – Dinamica dell'affitto nel Veneto

	1982	1990	2000	2010
SAU totale, di cui:	913.550	879.412	850.979	811.440
- solo affitto	55.119	53.574	64.446	68.529
- proprietà e affitto	238.001	218.291	222.315	245.444
In % su SAU				
- solo affitto	6,0	6,1	7,6	8,4
- proprietà e affitto	26,1	24,8	26,1	30,2

Fonte: Istat, censimenti

[3] Le modalità di gestione dei terreni affidati ai contoterzisti varia da contratti informali, che prevedono il possesso esclusivo dei terreni e quindi anche l'assunzione del rischio di impresa, a modalità più soft che prevedono forme spurie di accordo tra proprietario e contoterzista o contratti di affitto per periodi limitati fino ad accordi che limitano il ricorso al noleggio ad una o più operazioni colturali.

mente. Nel contempo, si creano delle condizioni più favorevoli per l'adozione anche da parte delle imprese agricole di limitate dimensioni di tecnologie più rispettose dell'ambiente e del suolo (es. semina su sodo, minime lavorazioni, ecc.) o di sistemi di irrigazione più efficienti.

Tabella 3 – Diffusione della superfici agricole affidate al contoterzismo

	Affido completo	Affido quasi completo	Totale	Affido completo (%)	Affido quasi completo (%)	Totale (%)
Aziende	28.010	50.613	78.623	*23,5*	*42,4*	*65,9*
SAU (ettari)	95.132	45.188	140.294	*11,7*	*5,6*	*17,3*

Fonte: Istat, censimento 2010

1.2 IL CAPITALE MACCHINE AGRICOLE

Uno degli investimenti più diffusi in agricoltura è rappresentato dalle macchine agricole, comprese le attrezzature. Seguendo i risultati di un'indagine condotta sui dati fornita da Avepa[4] e la dinamica delle immatricolazioni, si possono fare alcune considerazioni in merito alle dinamiche del capitale macchine agricole nel Veneto:

a) Il calo strutturale delle immatricolazioni evidenzia un tendenziale invecchiamento del parco macchine ed un allungamento dei tempi di ricambio (Tabella 4 e Tabella 5).
b) Diminuisce l'acquisto di macchine e attrezzature agricole nuove e aumenta il mercato dell'usato. L'usato aumenta la vita delle macchine e questo se da un lato rischia di allungare i tempi della loro sostituzione, dall'altro ne accresce l'utilizzo e l'impiego.
c) La riduzione degli acquisti di macchine agricole nuove si traduce in un progressivo invecchiamento del parco macchine e in una tendenziale riduzione delle consistenze (Tabella 5).

[4] Si tratta della banca dati degli agricoltori assegnatari di combustile agevolato (ex UMA) che riporta in modo dettagliato le macchine agricole (dotate di motore) e gli attrezzi (trainati o portati) che gli agricoltori iscrivono al registro ex UMA per poter accedere ai carburanti a prezzo agevolati.

Tabella 4 - Evoluzione delle immatricolazioni di macchine agricole

	Trattori	Mieti-trebbiatrici	Altre trattrici	Rimorchi
2008	2.859	71	148	1.455
2009	2.764	68	140	1.420
2010	2.361	56	140	1.363
2011	2.463	48	143	1.476
2012	2.299	52	105	1.421
2013	2.069	54	93	1.420
2014	2.065	48	67	1.334
2015	1.973	32	73	1.298
TAV 15/18 (%)*	-4,5	-9,5	-8,5	-1,4

*Fonte: FederUnacoma - *Tasso medio annuo di variazione*

Tabella 5 - Macchine agricole per classe di età nel Veneto

	Classi di età (anni)					Totale
	< 5	5-10	10-20	20-30	> 30	
Trattrici	37.156	59.744	28.718	12.306	11.234	149.158
Mietitrebbiatrici	883	968	502	162	44	2.559
Motoagricole	4.682	20.474	6.330	5.028	9.726	46.240
Rimorchi	16.774	13.173	10.436	4.080	4.684	49.147
Altre macchine	9.778	12.851	5.057	1.796	1.107	30.589
Totale	**69.273**	**107.210**	**51.043**	**23.372**	**26.795**	**277.693**
In percentuale						
Trattrici	24,9	40,1	19,3	8,3	7,5	100
Mietitrebbiatrici	34,5	37,8	19,6	6,3	1,7	100
Motoagricole	10,1	44,3	13,7	10,9	21	100
Rimorchi	34,1	26,8	21,2	8,3	9,5	100
Altre operatrici	32	42	16,5	5,9	3,6	100
Totale	**24,9**	**38,6**	**18,4**	**8,4**	**9,6**	**100**

Fonte: elaborazioni dati Avepa (2013)

La contrazione delle macchine nuove potrebbe essere interpretata come il risultato di un processo di razionalizzazione del parco macchine regionale che in passato era probabilmente sovradimensionato in molte imprese agricole di piccole e medie dimensioni.
Per contro, un'analisi più approfondita a livello di ordinamento economico rileva maggiori sofferenze specialmente nel comparto dei seminativi che gestiscono la quota più rilevante della superficie regionale. Per molte aziende a seminativo l'invecchiamento delle macchine combinato con l'elevata frammentazione fondiaria rischia di tradursi in un peggioramento delle condizioni di impiego delle macchine.
Appare quindi probabile che in una larga quota di aziende agricole venete l'aumento dell'usato a scapito del nuovo possa mascherare delle difficoltà di introdurre le innovazioni anche a causa dei costi elevati di acquisto e difficoltà di accesso ai finanziamenti con inevitabili cali di efficienza delle operazioni.

1.3 IL CREDITO

Il ricorso al credito agrario è uno dei principali strumenti per il finanziamento degli investimenti e quindi rappresenta un'opportunità di crescita e di sviluppo della competitività sia sui mercati nazionali che internazionali.
In linea generale, le imprese agricole hanno una bassa propensione per l'accesso al credito con l'eccezione degli allevamenti dove si riscontrano maggiori necessità di finanziamenti sia per le anticipazioni di gestione sia per affrontare gli investimenti di ristrutturazione dei capitali aziendali (stalle, impianti, ecc.).
A livello regionale, le consistenze sul credito in agricoltura hanno subito una contrazione più evidente nel caso della costruzione dei fabbricati rurali e più contenuta per le macchine mentre quelle per l'acquisto di immobili appaiono stabili o in lieve crescita. Tuttavia, l'elemento più preoccupante è il caso delle nuove erogazioni scese in 6 anni da 512 a 302 milioni di euro, soprattutto a causa della forte caduta delle erogazioni per acquisto di macchine (Tabella 6).
Da questa breve analisi emergono gli effetti negativi dell'attuale congiuntura economica e la necessità di favorire interventi a favore del credito come sta già avvenendo in alcuni comparti (es. latte) colpiti dalla crisi dei mercati.

Tabella 6 - Consistenze e nuove erogazioni di crediti a medio-lungo termine per destinazione di investimento nel Veneto (milioni di euro)

	Consistenze			Erogazioni		
	2014-2015	in %	var % rispetto 2010-2011	2014-2015	in %	var % rispetto 2010-2011
Totale agricoltura	1.648	100,0	-15%	302	100,0	-41%
- Costruzioni rurali	591	35,8	-32%	64	21,1	-52%
- Macchine e attrezzi	754	45,8	-3%	187	61,9	-40%
- Acquisto immobili	303	18,4	5%	52	17,1	-24%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

1.4 IL CAMPIONE *RICA* DEL VENETO

L'esame del campione di aziende agricole della RICA fornisce delle indicazioni sull'evoluzione delle strutture, delle produzioni e redditi, degli investimenti, della produttività dei fattori e della redditività dei capitali. L'orizzonte temporale è tuttavia limitato a soli 5 anni e quindi eventuali tendenze potrebbero essere in realtà il risultato di effetti congiunturali più che strutturali.
Sotto il profilo strutturale, le dimensioni e unità lavoro sembrano aumentare, la superficie irrigabile invece rileva una sensibile crescita, le UBA oscillano tra 10 e 11 unità per azienda mentre il parco macchine registra potenze crescenti ma è piuttosto vetusto (Tabella 7).
I dati economici (Tabella 8) rilevano una crescita della PLV media aziendale imputabili anche ad un maggior ricorso agli aiuti comunitari (es. PSR). Aumenta anche il valore aggiunto aziendale mentre il reddito lordo si mantiene sui 33-34 mila euro mentre il reddito netto è in calo. La produttività dei fattori registra valori in aumento se espressa in termini lordi; per contro, il reddito lordo per ettaro e per unità lavoro mostrano valori stabili o in diminuzione.
I risultati sui valori patrimoniali e sulla redditività (Tabella 9) rilevano una situazione positiva sul versante dei capitali e di stabilità su quello dei nuovi investimenti. Questi ultimi si mantengono su valori di 4-5 mila euro per azienda e per anno ma calano se espressi per ettaro. A livello aziendale sono in atto processi di intensificazione e capitalizzazione del capitale fondiario e agrario. Per il capitale fondiario questo fenomeno è riconducibile all'aumento del prezzo della terra, piuttosto generalizzato sul territorio regionale.
Le aziende agricole mostrano un indice di indebitamento vicino ad 1 e ciò conferma che il ricorso al

Tabella 7 – Campione delle aziende venete secondo la RICA: dati strutturali

		2010	2011	2012	2013	2014	TAV (%)
Aziende*	Num	60.398	60.024	64.863	62.734	50.167	
SAU totale	Ha	13,82	13,78	12,57	13,33	15,42	*2,2*
SAU in proprietà	Ha	8,30	7,85	7,34	7,40	8,45	*0,4*
Superficie irrigabile	Ha	11,28	11,60	10,96	11,64	13,24	*3,3*
Unità Lavoro Annue	ULA	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	*1,4*
Unità Lavoro Familiari	ULA	1,1	1,0	1,0	1,0	1,1	*1,2*
Unità Bovine Adulte	UBA	10,5	10,8	9,7	9,5	11,8	*2,3*
Potenza Motrice	KW	131	136	132	144	157	*3,8*
Età media trattrici	Anni	22	21	20	22	23	*0,9*

Fonte: Crea-Inea, 2016

Tabella 8 – Campione delle aziende venete secondo la RICA: ricavi, redditi, produttività e redditività

			2010	2011	2012	2013	2014	TAV* (%)
PLV	Produzione Lorda Vendibile	€	80,58	85,53	81,14	83,85	99,29	*4,3*
AP1	Aiuti Pubblici PAC (1° Pilastro)	€	7,70	7,62	6,70	7,23	8,20	*1,3*
VA	Valore Aggiunto	€	48,17	49,95	43,77	46,56	54,01	*2,3*
RO	Reddito Operativo	€	33,32	35,41	28,49	31,16	34,96	*1,0*
AP2	Aiuti Pubblici (PSR e altro)	€	1,45	1,77	1,64	1,64	1,71	*3,5*
RN	Reddito Netto	€	34,15	35,66	27,87	29,25	33,67	*-0,3*
INDICI								
AP/RN	Incidenza degli aiuti pubblici	%	23,33	23,90	28,03	28,10	27,95	*3,7*
PLV/SAU	Produttività agricola della terra	€/Ha	5,83	6,21	6,46	6,29	6,44	*2,0*
VA/SAU	Produttività netta della terra	€/Ha	3,49	3,63	3,48	3,49	3,50	*0,1*
RO/SAU	Redditività lorda della terra	€/Ha	2,41	2,57	2,27	2,34	2,27	*-1,2*
PLV/ULT	Produttività agricola del lavoro	€/ULT	65,28	71,23	68,24	70,37	74,89	*2,8*
VA/ULT	Produttività del lavoro	€/ULT	39,03	41,60	36,81	39,08	40,74	*0,9*
RO/ULT	Redditività lorda del lavoro	€	22,53	22,53	22,53	22,53	22,23	*-0,3*

*Fonte: Crea-Inea, 2016 - *Tasso di variazione medio annuo*

capitale di terzi (es. prestiti con le banche) è molto basso se non nullo. Per converso, la redditività del capitale investito o del capitale netto sono in calo dal momento che il reddito lordo o netto sono aumentati in misura meno che proporzionale rispetto ai capitali aziendali.

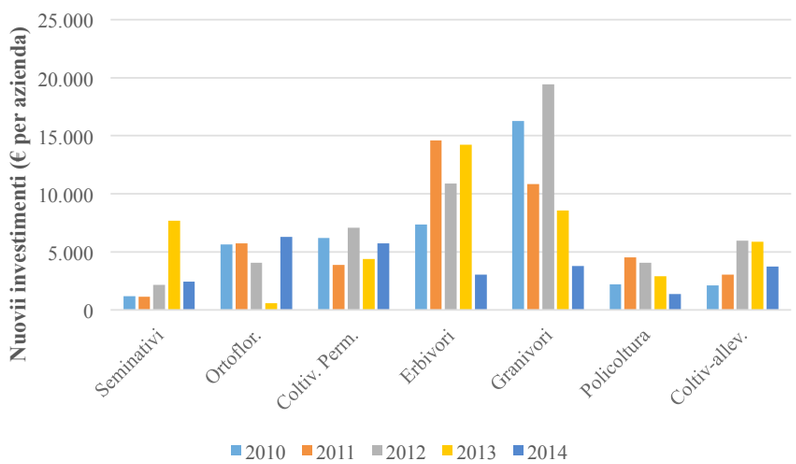
Tabella 9 – Campione delle aziende venete secondo la RICA: capitali e indici patrimoniali

			2010	2011	2012	2013	2014	TAV* (%)
INV	Nuovi investimenti	€	4,14	4,08	5,58	6,53	4,09	*-0,30*
KI	Capitale investito	€	618,92	649,18	640,60	680,96	846,66	*6,50*
KC	Capitale circolante	€	92,60	126,56	137,85	169,28	228,32	*19,80*
KF	Capitale fondiario	€	487,55	481,50	461,50	464,14	563,27	*2,90*
KAT	Capitale agrario	€	38,76	41,12	41,26	47,54	55,07	*7,30*
KN	Capitale netto	€	609,33	639,40	629,80	667,80	831,63	*6,40*
INDICI								
KF/SAU	Intensità fondiaria	€/SAU	35,28	34,94	36,72	34,83	36,52	*0,70*
KAT/ SAU	Intensità agraria	€/SAU	2,81	2,98	3,28	3,57	3,57	*4,90*
KF/ULT	Capitalizzaz. fondiaria	€/ULT	395,02	400,98	388,10	389,54	424,86	*1,50*
KAT/ULT	Capitalizzaz. agraria	€/ULT	31,41	34,24	34,70	39,90	41,54	*5,80*
INV/ SAU	Dinamicità aziendale	€/SAU	0,30	0,30	0,44	0,49	0,27	*-2,40*
Ci/Cn	Indebitamento		1,02	1,02	1,02	1,02	1,02	*0,00*
ROI	Redditività del capitale investito	%	5,40	5,50	4,40	4,60	4,10	*-5,20*
ROE	Redditività del capitale netto	%	5,80	5,90	4,70	4,90	4,40	*-5,40*

*Fonte: Crea-Inea, 2016 - *Tasso di variazione medio annuo*

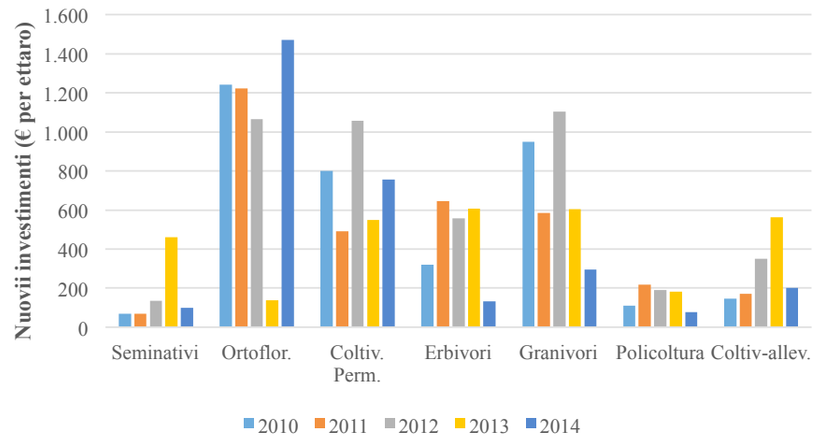
I risultati medi aziendali nascondono in realtà della dinamiche molto differenziate da comparto a comparto e per classe di dimensione economica. Un'analisi dell'andamento dei nuovi investimenti aziendali per orientamento tecnico economico (OTE) rileva una buona dinamica negli OTE specializzati ed in particolare negli allevamenti con erbivori (bovini) e, soprattutto, granivori (Figura 3). Passando invece all'analisi della cosiddetta dinamica aziendale, individuata dal rapporto tra valore dei nuovi investimenti e SAU aziendale, si riscontra una maggiore intensità di tali investimenti nell'OTE ortofloricoltura anche in relazione alle minori dimensioni aziendali, segue l'OTE coltivazioni permanenti e quindi l'OTE granivori (Figura 4). In questo quadro emerge una maggior propensione agli investimenti specialmente nell'allevamento dei granivori e, probabilmente, di avicoli, dell'ortofloricoltura e delle coltivazioni permanenti; per contro, emerge anche una propensione agli investimenti molto bassa nell'OTE seminativi. L'analisi delle aziende per classe di dimensione economica rileva una concentrazione dei nuovi investimenti nelle unità di medio o grandi dimensioni che insieme formano oltre l'80% del totale. Limitando l'analisi al rapporto alla dinamica aziendale si può osservare che l'intensità degli investimenti nelle aziende più grandi è almeno il doppio di quello delle aziende più piccole (Figura 5).

Figura 3 – Nuovi investimenti per orientamento tecnico economico: valori medi aziendali



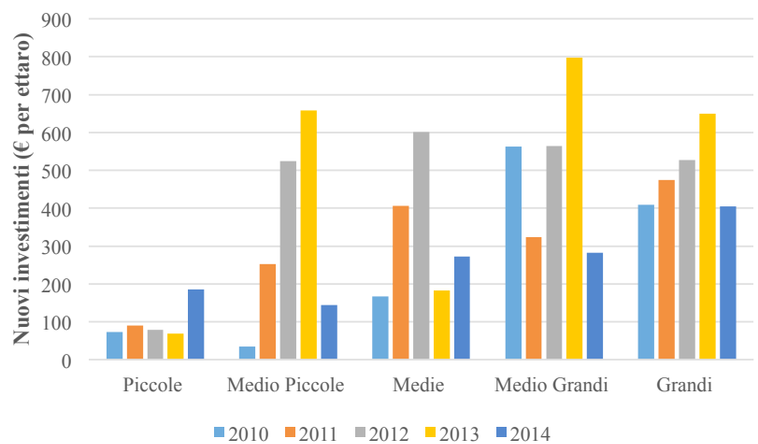
Fonte: Crea-Inea, 2016

Figura 4 – Nuovi investimenti per orientamento tecnico economico: valori per ettaro



Fonte: Crea-Inea, 2016

Figura 5 – Nuovi investimenti per classe di dimensione economica: valori per ettaro



Fonte: Crea-Inea, 2016

1.5 LE PROSPETTIVE DI REDDITIVITÀ

Le tendenze strutturali assieme agli andamenti della redditività sembrano evidenziare da un lato un processo di ristrutturazione e dall'altro una tenuta della redditività.
Tuttavia, queste tendenze vanno valutate comparto per comparto ovvero per singole produzioni.
Nei seminativi, la globalizzazione del mercato esercita una pressione al ribasso delle quotazioni e crea volatilità: questi fattori sono poco incoraggianti sul versante dei redditi agricoli e quindi poco favorevoli agli investimenti. In questo caso gli aiuti PAC continuano a giocare un ruolo importante sulla sopravvivenza delle imprese di piccole o medie dimensioni mentre il contoterzismo potrebbe rappresentare l'elemento chiave per l'introduzione di tecnologie più efficienti e sostenibili sotto l'aspetto ambientale.
Nelle colture intensive come le orticole o le frutticole, i fattori limitanti sono principalmente il lavoro mentre l'effetto del mercato dipende dalle condizioni in termini di sbocco e valorizzazione delle produzioni e quindi dalle condizioni che l'impresa riesce a creare con gli operatori a valle della filiera.
La viticoltura è un punto di forza dell'agricoltura veneta anche se con luci e ombre. A parte il fenomeno del Prosecco che continua a premiare tutti gli operatori, nelle altre produzioni vitivinicole le prospettive appaiono più favorevoli per le imprese che trasformano e imbottigliano il vino mentre per quelle che vendono l'uva la redditività è legata alla valorizzazione delle cantine sociali e, più in generale, alla domanda del mercato.
Un discorso diverso va fatto per gli allevamenti. Nel caso del latte, la redditività è legata al premio di prezzo conseguito nella trasformazione e vendita dei formaggi a Denominazione di Origine alcuni dei quali, come l'Asiago, hanno trovato un'importante affermazione sul mercato internazionale. Nelle carni bovine, le prospettive di redditività puntano sull'efficienza e sulle economie di scala che, tuttavia, sembrano aver ormai raggiunto la scala ottimale. In questo caso, ulteriori margini di redditività possono essere recuperati puntando su produzioni di qualità e su strategie di affermazione del marchio (es. Qualità Verificata) in grado di sottrarre la produzione alla cosiddetta vendita "unbranded" (senza marchio).
Gli allevamenti suini soffrono invece una crisi che si prolunga da molti anni e che ha portato alla chiusura molti allevamenti. I prezzi contenuti sia dell'animale vivo sia delle carni macellate o al consumo sono infatti elementi sfavorevoli per il produttore. Anche la destinazione delle produzioni suinicole verso la trasformazione in prosciutti DOP o altre carni lavorate a denominazione di origine compensa solo in parte la bassa premialità del mercato delle carni fresche.
Il comparto avicolo sta invece attraversando una momento di maggiore stabilità anche in conseguenza di una congiuntura più favorevole del mercato delle carni bianche rispetto a quelle rosse.
In linea generale, l'agricoltura veneta sembra quindi attraversare una fase di cambiamento dove emerge la necessità di prestare sempre maggiore attenzione alle tendenze del mercato.
Come già detto nei paragrafi precedenti, tra i mercati in forte crescita si segnala il biologico. Le analisi condotte su alcuni mercati, come ad esempio quello del latte, sembrano indicare che le quotazioni sono più elevate e, soprattutto, non influenzate dall'aleatorietà dei mercati globali. D'altra parte, la conversione delle aziende agricole convenzionali verso le tecniche biologiche non è semplice e richiede preparazione e professionalità degli operatori. D'altra parte, le numerose iniziative regionali, come la nascita dei neo biodistretti, sono la conferma dell'interesse del mondo agricolo verso il biologico.
Un altro elemento chiave per la redditività degli investimenti è la valorizzazione delle produzioni agricole che passa necessariamente attraverso una revisione dei rapporti con gli operatori a valle della filiera alimentare al fine di riequilibrare la catena del valore. Nello specifico, appare sempre più urgente spostare una quota del valore dalla distribuzione all'agricoltura e ciò può avvenire puntando sulle filiere corte o su modalità di acquisto dirette (es. GAS, e-commerce).
Ulteriori elementi di valorizzazione delle produzioni agricole e più in generale del capitale delle aziende agricole provengono dallo sviluppo delle attività connesse (es. prima trasformazione dei prodotti) delle attività legate al turismo (accoglienza e ristorazione, itinerari enogastronomici), delle fattorie didattiche o delle fattorie sociali.
Infine, è necessario ricordare il ruolo chiave degli interventi previsti nell'ambito della programmazione dello Sviluppo rurale.
Tra queste, si segnala il Pacchetto giovani che ha riscosso un notevole successo dal momento che combina interventi sulla formazione e consulenza con interventi sull'ammodernamento nonché aiuti per l'insediamento dei giovani in agricoltura. Se da una parte queste misure sembrano in grado di avviare efficaci processi di rinnovamento dell'agricoltura veneta, dall'altra la limitata disponibilità delle risorse rischia di vincolare questi interventi a poche e isolate iniziative.

LE PROSPETTIVE DEL RISCHIO DEGLI INVESTIMENTI NELL'AGRICOLTURA VENETA

Samuele Trestini, Eleonora Chinchio
Dipartimento TESAF – Area di Economia agroalimentare delle risorse naturali dell'Università degli Studi di Padova

Il rischio in agricoltura

Il rischio è una componente propria dell'attività di impresa associata alle aspettative di risultato economico, che possono essere disattese a causa di eventi non prevedibili. In altre parole, il rischio si associa al possibile scostamento dei risultati dell'attività economica da quelli attesi, per effetto di eventi di incerta manifestazione, di origine interna o esterna al sistema aziendale. Il termine rischio così inteso, pur potendo assumere significato positivo, di fatto è usualmente utilizzato per indicare le probabilità di una perdita, quindi con accezione negativa per l'impresa (INEA, 2011 e 2011a).
In chiave di rischio il settore agricolo si caratterizza per una importante esposizione e vulnerabilità ai classici fattori esterni al sistema, primi fra tutti le condizioni ambientali e climatiche che sono fattori incidenti sui risultati economici ma al contempo sono difficilmente assoggettabili al controllo imprenditoriale.
Il rischio in agricoltura è classificato in letteratura sulla base delle seguenti voci:
- Il rischio di produzione;
- Il rischio legato alla fluttuazione dei prezzi;
- Il rischio di reddito.

Il "rischio di reddito" si configura come la sommatoria degli effetti dei singoli fattori di rischio includendo anche fattori più ampi legati alle capacità imprenditoriali e finanziarie dell'imprenditore agricolo (Cafiero C. et al., 2007).
L'analisi del rischio prevede da parte dell'impresa la capacità di valutare le due dimensioni fondamentali del rischio stesso, ovvero:
- La probabilità che un evento accada;
- L'entità del danno conseguente all'evento.

L'incidenza del rischio in agricoltura è importante per una serie di soggetti che si relazionano con il comparto agricolo. Tale area di interesse riguarda, oltre alle imprese impegnate nell'attività produttiva, anche i responsabili delle politiche a livello nazionale e internazionale. In posizione intermedia tra le imprese coinvolte nel business ed il contesto istituzionale, esistono altri portatori di interesse i cui risultati economici sono influenzati dalla rischiosità dell'attività agricola: gli istituti di credito ed investitori in senso lato.

Il rischio nell'agricoltura veneta

Sulla base degli elementi discussi nel paragrafo precedente è chiaro che la convenienza all'investimento in agricoltura deve tenere conto, oltre che della redditività degli stessi, anche del rischio connesso all'investimento.
L'analisi del rischio di un investimento deve prendere in considerazioni tre concetti fondamentali dello stesso ed in modo particolare: la probabilità, il valore atteso e la variabilità.
La probabilità è la misura della possibilità che si verifichi un determinato evento, mentre il valore atteso è la media ponderata dei diversi eventi pesati sulla base della loro probabilità. Infine, la variabilità è la misura con cui i diversi eventi possibili differiscono fra loro.
Per lo studio del rischio degli investimenti nell'agricoltura veneta

Tabella 1 – Statistiche descrittive del campione di aziende del Veneto

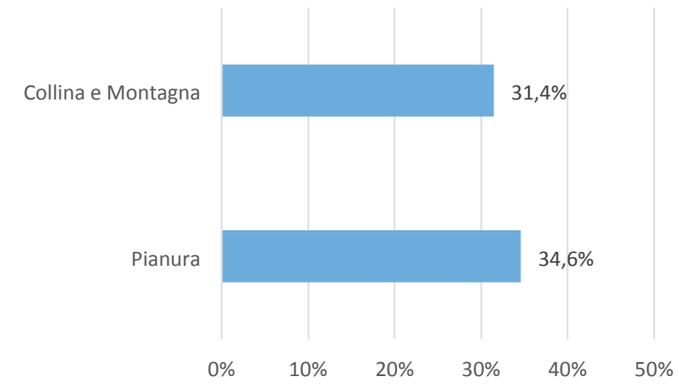
Zona Altimetrica	n	%	VA medio
Pianura	249	80,6	164.588
Collina e Montagna	60	19,4	79.462
Dimensione economica			
Piccole	44	14,2	17.186
Medio Piccole	42	13,6	28.441
Medie	65	21,0	48.081
Medio Grandi	106	34,3	130.797
Grandi	52	16,8	515.568
Orientamento Tecnico Economico			
Seminativi	26	8,4	139.931
Cerealicoltura	50	16,2	43.195
Ortofloricoltura	33	10,7	102.644
Viticoltura	55	17,8	126.496
Fruttiferi	22	7,1	55.356
Bovini da latte	36	11,7	141.701
Erbivori	28	9,1	518.206
Granivori	29	9,4	163.751
Miste coltivazioni ed allevamenti	30	9,7	134.331
Totale	**309**	**100,0**	**148.058**

Fonte: nostre elaborazioni su dati Rica

si propone di seguito una analisi dei dati di un campione di aziende venete soggette a rilevazioni di bilancio da parte della Rete Italiana di Contabilità Agraria. Il campione impiegato nello studio è rappresentato da 309 aziende osservate nel periodo che va dal 2008 al 2014 per le quali è stato possibile osservare i dati di bilancio in tutti gli anni presi in esame (Tabella 1).
Poiché uno dei principali parametri circa la convenienza di un investimento è il reddito, si propone una analisi descrittiva del rischio di reddito di questo campione di aziende secondo i criteri precedentemente descritti. La voce di reddito presa in considerazione è rappresentata dal Valore Aggiunto che, sebbene non rappresenti la voce di reddito ad esclusivo vantaggio dell'investitore, permette comunque di valutare la ricchezza creata dall'impresa nei diversi anni.
La prima analisi di rischio riguarda la valutazione della variabilità del Valore Aggiunto (VA) nel periodo oggetto di valutazione. Nello specifico il parametro di variabilità che sarà preso in considerazione è il coefficiente di variazione[1] che si ottiene mediante il rapporto tra la deviazione standard dei valori di un campione e la sua media. Questo valore può essere espresso in percentuale ed interpretato come l'incidenza percentuale della deviazione standard rispetto alla media permettendo di confrontare aziende con caratteristiche diverse per quanto riguarda il Valore Aggiunto medio.
Il coefficiente di variazione medio del campione è pari al 34,0%. Tale valore indica una dispersione del Valore Aggiunto intorno alla media pari a +/- 34% della media stessa nel 68% dei casi.
L'analisi che segue propone il confronto tra i coefficienti di variazione del Valore Aggiunto per i diversi gruppi di imprese classificati sulla base della zona altimetrica, dimensione economica, orientamento tecnico economico e tipo di impresa. Questa analisi permette di evidenziare un primo risultato circa la variabilità dei redditi e quindi del rischio connesso all'investimento nei diversi gruppi di imprese.
In Figura 1 e 2 sono rappresentati il coefficiente di variazione medio dei redditi delle imprese distinte per zona altimetrica e dimensione economica. Nello specifico si osserva una maggiore variabilità dei VA nel caso delle imprese di pianura rispetto a quelle di collina e montagna. Per contro, si evince una tendenziale, seppur moderata, diminuzione della variabilità del VA passando dalle imprese di piccole dimensioni, con VA più volatile, verso quelle di medio-grandi dimensioni. Passando ad una analisi per Orientamento Tecnico-Economico, emerge una differenziazione più spiccata circa la variabilità dei

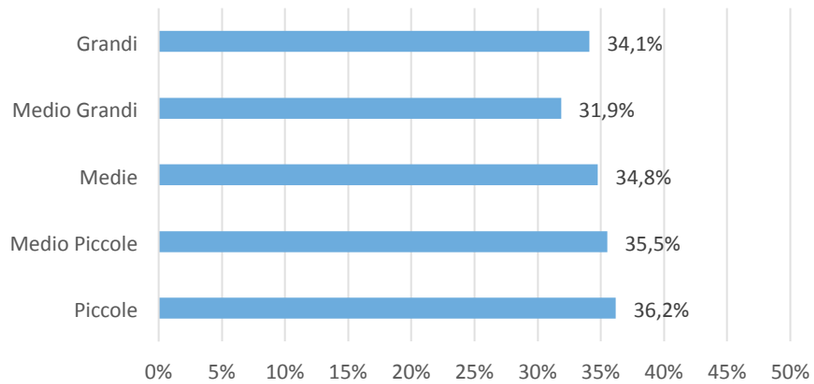
[1] Il "coefficiente di variazione" o "deviazione standard relativa" (σ*) rappresenta la deviazione standard rispetto alla media. Fatto 100 il valore medio osservato, σ* descrive l'intervallo di variazione attorno alla media (+/- σ*) entro cui oscilla il 68% delle osservazioni. Il rimanente 32% registra variazioni superiori.

Figura 1 – Coefficiente di variazione del VA per zona altimetrica



Fonte: nostre elaborazioni su dati Rica

Figura 2 – Coefficiente di variazione del VA per Dimensione Economica



Fonte: nostre elaborazioni su dati Rica

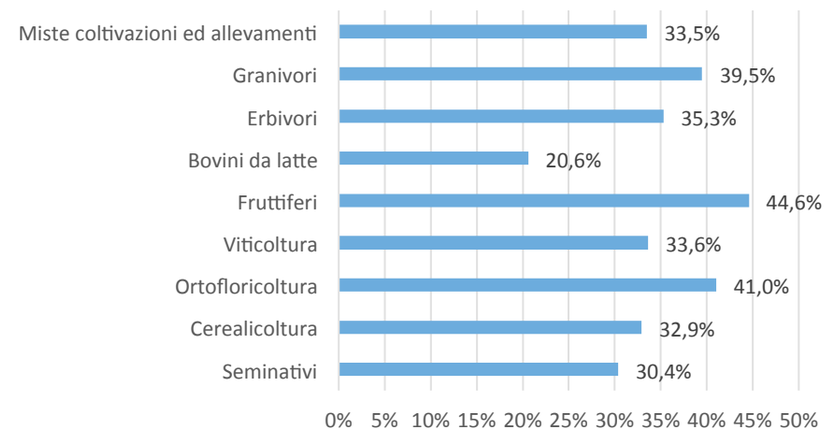
redditi delle imprese del campione. I valori in Figura 2 oscillano da un minimo del 20,6% per le imprese specializzate nell'allevamento dei bovini da latte ad un valore più che doppio (44,6%) nel caso delle imprese specializzate nella coltivazione dei fruttiferi. Va notato come la variabilità del VA coglie sia dinamiche positive che negative ed il basso livello per i bovini da latte sia coerente con uno scenario di gestione dell'offerta di mercato legato alle quote. L'allevamento degli altri erbivori (bovini soprattutto) manifesta una variabilità del valore aggiunto prossimo alla media, mentre l'allevamento dei granivori evidenzia la più alta variabilità dei risultati probabilmente sostenuta dalla variabilità dei prezzi del mercato dei suini. Dal lato delle produzioni vegetali, similmente all'elevata variabilità dei risultati dei fruttiferi, anche l'ortofloricoltura manifesta elevati indici di volatilità, mentre la cerealicoltura e le altre produzioni vegetali assieme alla viticultura manifestano valori intermedi.

Il secondo aspetto che merita attenzione per la valutazione del rischio negli investimenti in agricoltura sono la probabilità del verificarsi di dinamiche negative del mercato. Nello specifico, mediante l'analisi delle serie storiche del VA delle singole imprese oggetto di analisi, si è voluto valutare la probabilità che una impresa subisca una riduzione di reddito rispetto alla media del risultato del triennio precedente. Tale tipo di analisi è coerente con le indicazioni circa la promozione di strumenti di gestione del rischio nell'ambito del Reg. UE 1305/2013. Ciò permette di analizzare le imprese per un arco di tempo di 4 anni (dal 2011 al 2014) confrontando il VA di ogni azienda in ogni anno con il proprio risultato economico del triennio precedente. Il dato medio dell'intero campione di aziende indica che nel periodo 2011-2014 la probabilità di ottenere un VA inferiore alla media del triennio precedente era pari al 50,5%.

Tale valore manifesta tuttavia valori diversi a seconda del gruppo di imprese preso in considerazione. La classificazione delle imprese sulla base della collocazione geografica (Figura 4) e delle dimensioni economiche (Figura 5 pag. 70) permettono di confermare la tendenza evidenziata in precedenza e che vede più esposte al rischio anche in termini di probabilità di variazioni negative le imprese di pianura e le imprese di piccole e medio-piccole dimensioni.

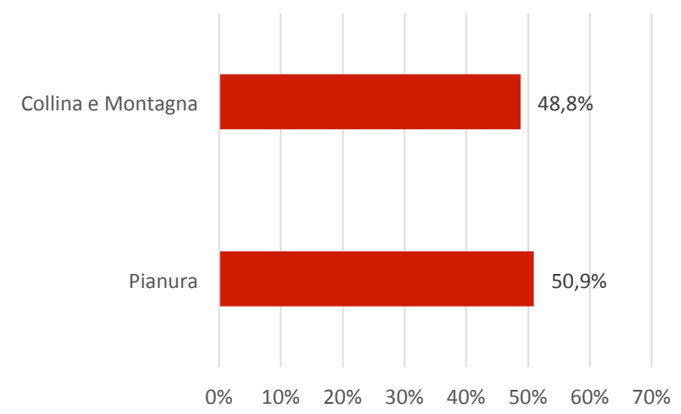
Passando ad una analisi per Orientamento Tecnico-Economico (Figura 6), i fruttiferi e l'ortofloricoltura conservano, coerentemente con

Figura 3 – Coefficiente di variazione del VA per Orientamento Tecnico-Economico



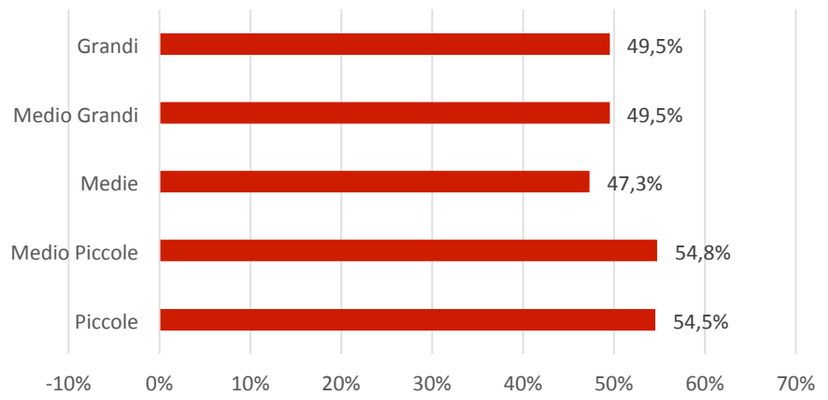
Fonte: nostre elaborazioni su dati Rica

Figura 4 – Probabilità di riduzione del VA per zona altimetrica



Fonte: nostre elaborazioni su dati Rica

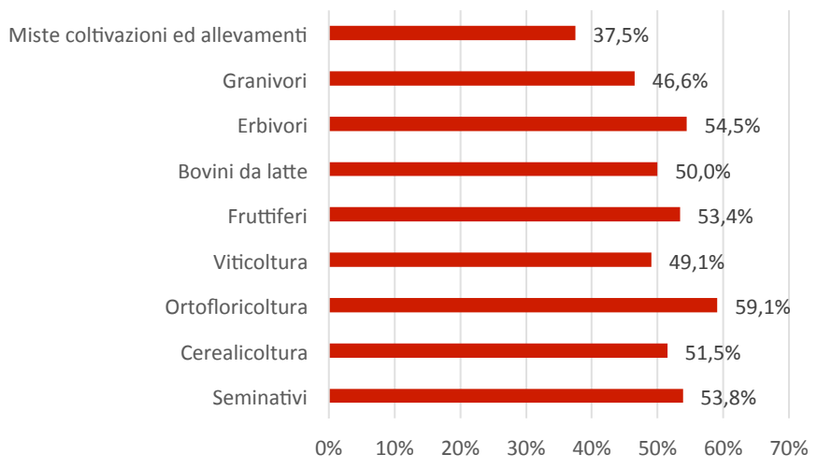
Figura 5 – Probabilità di riduzione del VA per Dimensione Economica



Fonte: nostre elaborazioni su dati Rica

l'analisi precedente, profili di rischio più pesanti rispetto alla media. Peggiora invece la posizione dell'allevamento bovino; sia quello da latte, che non risulta più il meno rischioso sotto questo profilo di analisi, che quello da carne, che assume un valore superiore alla media. Per contro le aziende miste con coltivazioni ed allevamento presentano, coerentemente con gli assunti generali circa l'effetto sul rischio della diversificazione delle attività produttive, una minore probabilità di riduzione del reddito nonostante manifestassero una variabilità dei risultati intorno alla media.

Figura 6 – Probabilità di riduzione del VA per Orientamento Tecnico Economico



Fonte: nostre elaborazioni su dati Rica

L'ultimo punto oggetto di studio riguarda l'entità della riduzione dei redditi. Per facilità di comprensione, questa analisi verrà condotta presentando due situazioni: una prima situazione in cui la riduzione dei redditi può definirsi intermedia, ovvero inferiore al 30%, ed un secondo caso in cui la riduzione dei redditi risulta consistente ovvero superiore al 30%. Come riportato in Tabella 2, la probabilità di una riduzione moderata del VA è pari in tutto il campione al 33,3% mentre quella di avere una severa riduzione del VA risulta pari al 17,2%.

Questo approccio di analisi permette di differenziare meglio i diversi gruppi in quanto evidenzia non solo la probabilità di un evento non atteso, quale una dinamica ne-

Tabella 2 – Probabilità di riduzione del VA delle imprese per classe di variazione

	Riduzione del VA		
Zona Altimetrica	**Nessuna**	**< 30%**	**> 30%**
Pianura	49,1%	33,3%	17,6%
Collina e Montagna	51,3%	33,3%	15,4%
Dimensione economica			
Piccole	45,5%	33,0%	21,6%
Medio Piccole	45,2%	36,9%	17,9%
Medie	52,7%	30,0%	17,3%
Medio Grandi	50,5%	33,7%	15,8%
Grandi	50,5%	34,1%	15,4%
Orientamento Tecnico-Economico			
Seminativi	46,2%	31,7%	22,1%
Cerealicoltura	48,5%	36,0%	15,5%
Ortofloricoltura	40,9%	32,6%	26,5%
Viticoltura	50,9%	33,6%	15,5%
Fruttiferi	46,6%	27,3%	26,1%
Bovini da latte	50,0%	42,4%	7,6%
Erbivori	45,5%	34,8%	19,6%
Granivori	53,4%	31,9%	14,7%
Miste coltivazioni ed allevamenti	62,5%	24,2%	13,3%
Totale	**49,5%**	**33,3%**	**17,2%**

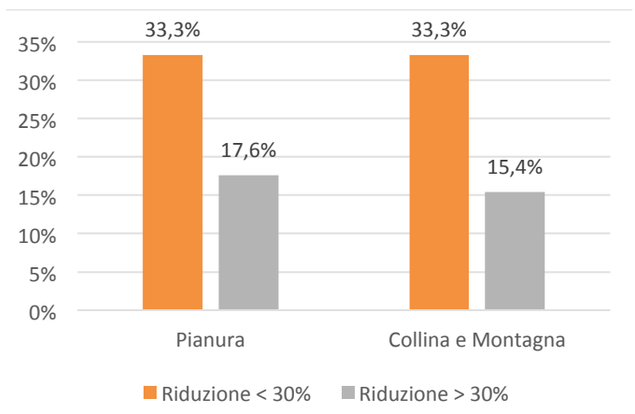
Fonte: nostre elaborazioni su dati Rica

gativa dei risultati economici, ma l'intensità dell'evento, potendo così definire adeguatamente un profilo di rischio per le imprese.
I grafici presentati di seguito riportano infatti la probabilità di due tipi di eventi negativi:

- Quella di una riduzione moderata del VA (non superiore al 30%), che si ritiene non in grado di mettere in crisi finanziaria l'impresa;
- Quella di una riduzione consistente del reddito (superiore al 30%), che pone l'impresa di fronte a gravi rischi di permanenza sul mercato.

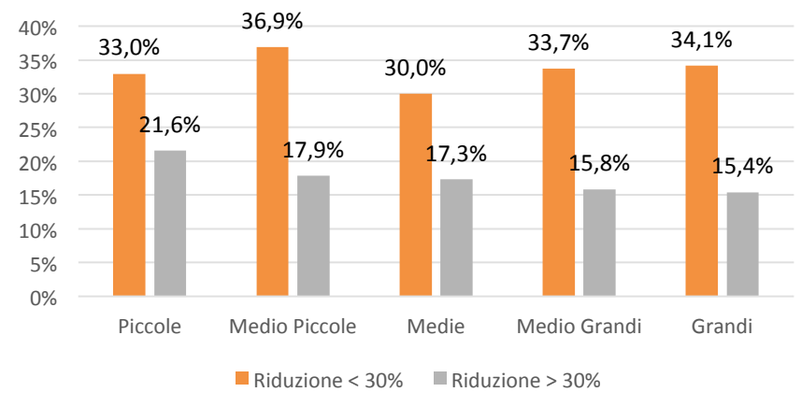
Distinguendo le imprese sulla base della zona altimetrica, emerge come i due gruppi si differenzino fra loro per la frequenza di accadimento della riduzione di reddito superiore al 30%, con una incidenza più bassa nel caso delle aziende collocate in collina/montagna (15,4%).
L'analisi secondo la dimensione economica (Figura 8) permette, di nuovo, di differenziare i gruppi soprattutto per quanto attiene alla probabilità dell'evento più grave. Appare infatti evidente come la rischiosità più alta sia associata alle imprese di piccole dimensioni, mentre l'aumento della dimensione economica porta verso livelli di rischio progressivamente decrescenti. L'analisi sulla base dell'Orientamento produttivo delle imprese permette di mettere

Figura 7 – Probabilità di variazione del VA per zona altimetrica



Fonte: nostre elaborazioni su dati Rica

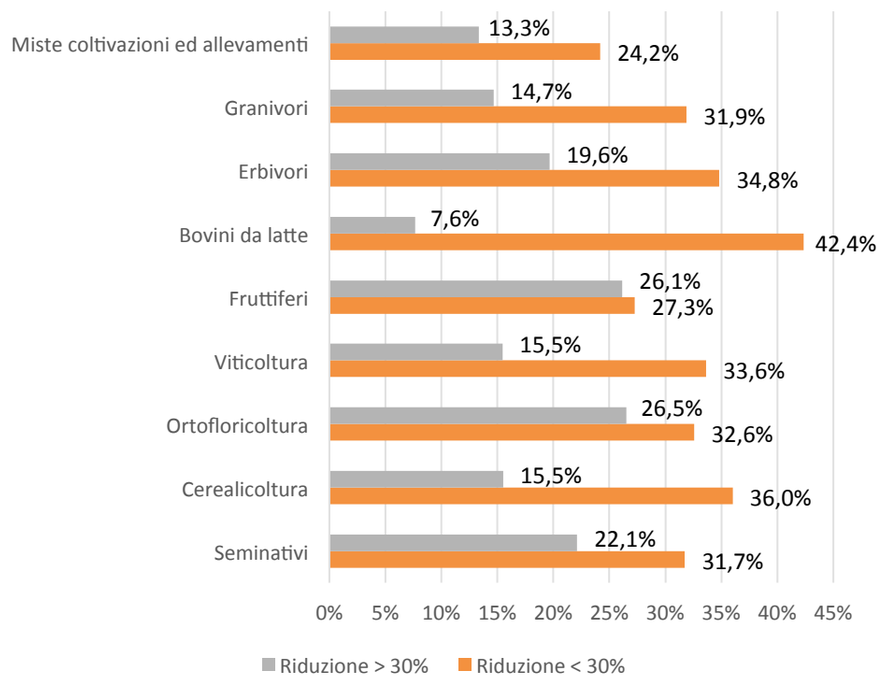
Figura 8 – Probabilità di variazione del VA per Dimensione Economica



Fonte: nostre elaborazioni su dati Rica

in evidenza la presenza di livelli di rischio diversi per l'investimento nelle diverse tipologie di impresa.
Le imprese del comparto ortofrutticolo si caratterizzano per il maggiore rischio di consistente riduzione del reddito con una probabilità superiore al 26%. Le altre imprese dedite alle produzioni vegetali dimostrano un livello di rischio inferiore alla media per le imprese cerealicole (15,5%) e per la viticoltura (15,5%) e superiore alla media per gli altri seminativi (22,1%).
I comparti delle produzioni animali si collocano mediamente ad un livello di rischio inferiore alla media, ad eccezione degli altri erbivori (prevalentemente bovini da carne) che registrano una probabilità di riduzione grave del reddito del 19,6%.
Tra le altre, emerge il contenuto livello di rischio associato agli allevamenti bovini da latte con una probabilità di una riduzione severa del VA di solo il 7,6%. Tale valore va tuttavia riconsiderato alla luce del ruolo delle quote latte che, riducendo l'elasticità dell'offerta, ha garantito negli anni passati una maggiore stabilità del mercato. La loro abolizione nel 2015 ha introdotto tuttavia una variabile che lascia spazio a nuovi scenari di volatilità favorendo lo spostamento degli eventi moderati di riduzione del reddito verso scenari più rischiosi.

Figura 9 – Probabilità di variazione del VA per Orientamento Tecnico-Economico



Fonte: nostre elaborazioni su dati Rica

Conclusioni

L'analisi del rischio connesso agli investimenti in agricoltura evidenzia uno scenario complesso, frutto della grande diversificazione del settore sia per quanto riguarda le condizioni ambientali e territoriali, che per quanto riguarda la dimensioni economiche e la specializzazione produttiva.
Si conferma l'elevata rischiosità connessa alle produzioni del comparto ortofrutticolo che risulta, ad oggi, quello più esposto alle diverse componenti di rischio. Giocano in questo senso sia il forte impatto potenziale degli andamenti climatici, il basso livello di sostegno pubblico (accoppiato e/o disaccoppiato) e la forte apertura dei mercati.
Il comparto vitivinicolo per contro manifesta, nell'ambito delle produzioni permanenti, un minore rischio di reddito, connesso probabilmente all'effetto dei sistemi di gestione dell'offerta mediante i diritti di impianto. L'attuale passaggio alle autorizzazioni non è ritenuto comunque un elemento in grado di accrescere la rischiosità del comprato.
I commenti finora fatti permettono di evidenziare come le politiche di settore possono influenzare significativamente la rischiosità degli investimenti. Nel caso del settore lattiero-caseario, le valutazioni condotte vanno riconsiderate in ragione dell'abolizione delle quote latte. In questo senso va sottolineato il fatto che gli investimenti in agricoltura risultano soggetti anche all'impatto della componente istituzionale che è in grado di introdurre o mitigare il rischio di un comparto con logiche che risultano esogene rispetto alla capacità di controllo dell'imprenditore.

Bibliografia

- Cafiero C., Capitanio F., Cioffi A., Coppola A. (2007), La gestione del rischio nelle imprese agricole tra strumenti privati e intervento pubblico, *AgriRegioniEuropa*, Anno 3, n. 8.
- EU (2013), Regulation (EU) No 1305/2013 of the European Parliament and of the Council of 17 December 2013 on support for rural development by the European Agricultural Fund for Rural Development (EAFRD) and repealing Council Regulation (EC) No 1698/2005.
- INEA (2011), *Prospettive della gestione del rischio in agricoltura. Riflessioni per un sistema integrato Post 2013. Collana Politiche per l'ambiente e l'agricoltura*. A cura di: Pontrandolfi A. e Pennucci G., INEA, Roma.
- INEA (2011a), *Risk management through insurance and environment externalities: an Italian Case study*. Edited by: Adinolfi F., Capitanio F., Di Falco S. e Bartoli L., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO DELLA REGIONE VENETO

Andrea Comacchio
Direzione Agroambiente, Caccia e Pesca della Regione del Veneto

1. PREMESSA

In relazione ai crescenti vincoli imposti alla spesa pubblica (patto di stabilità, divieto di ricorso all'indebitamento per trasferimenti alle imprese, obbligo di pareggio di bilancio, ecc.), nell'ultimo decennio - con limitate eccezioni, anche recenti, relative ad interventi nazionali spesso aspecifici - il sostegno pubblico agli investimenti in agricoltura è stato garantito in via pressoché esclusiva dagli interventi previsti dalla regolamentazione comunitaria.
In questo contesto, anche in Veneto, il Programma di Sviluppo Rurale (PSR), e quindi il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) è diventato, nei fatti, la fonte quasi esclusiva di sostegno agli investimenti nel settore agricolo e agroalimentare.
Alcune filiere, inoltre, trovano importanti misure di intervento a favore degli investimenti anche nell'ambito della c.d. OCM unica[1], misure che in Veneto interessano principalmente i settori ortofrutticolo e vitivinicolo, il cui sostegno è assicurato dal Fondo Europeo Agricolo di Garanzia (FEAGA), e la cui programmazione è nazionale mentre solo la gestione può essere regionalizzata.
In fase applicativa deve essere comunque assicurata complementarietà e coerenza tra gli interventi dei due fondi e, in particolare, deve essere assicurato il rispetto del principio del "no double funding", ossia della garanzia che una stessa operazione non possa ricevere sostegno da più di un Fondo o altro strumento dell'Unione.
Di seguito vengono quindi sinteticamente descritte le principali misure di sostegno comunitarie citate con riferimento alla loro attuazione in Veneto.

[1] Regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli e che abroga i regolamenti (CEE) n. 922/72, (CEE) n. 234/79, (CE) n. 1037/2001 e (CE) n. 1234/2007 del Consiglio.

2. IL SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NELLO SVILUPPO RURALE

La politica di Sviluppo rurale rappresenta il "secondo pilastro" della Politica Agricola Comune (PAC), integrando il regime di pagamenti diretti agli agricoltori che, con le misure di gestione dei mercati agricoli, rappresenta il "primo pilastro".
La politica dello Sviluppo rurale condivide una serie di obiettivi con gli altri fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE) ed è cofinanziata dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, con una dotazione di cento miliardi di euro per il periodo 2014-2020 che mobilitano ulteriori 61 miliardi di euro di finanziamenti pubblici a carico degli Stati membri.
Essa fa parte della più ampia strategia della UE in materia di investimenti in base alla quale gli Stati membri sono stati chiamati a concludere un "accordo di partenariato" che prevede l'azione coordinata di tutti i finanziamenti dei fondi strutturali dell'UE (fondi SIE) in ciascun Paese. Gli Stati membri e le Regioni hanno poi elaborato i propri PSR in funzione dei fabbisogni dei rispettivi territori e tenendo conto di almeno quattro delle seguenti sei priorità stabilite dalla UE:

- promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
- potenziare la redditività e la competitività di tutti i tipi di agricoltura e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e una gestione sostenibile delle foreste;
- favorire l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
- preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi relativi all'agricoltura e alle foreste;
- incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di CO_2 e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
- promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Le priorità dello Sviluppo rurale sono, a loro volta, articolate in diciotto focus area, riepilogate in tabella 1, che contribuiscono al raggiungimento degli undici obiettivi tematici ed ai tre obiettivi trasversali (innovazione, ambiente e mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi) di "Europa 2020"[2].

[2] Comunicazione della Commissione COM(2010) 2020 def. Bruxelles, 3.3.2010. "EUROPA 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva".

Tabella 1: Focus area dello sviluppo rurale (Regione del Veneto. Guida al PSR Veneto 2014-2020).

PRIORITÀ	Codice	DESCRIZIONE FOCUS AREA
1	1a	Innovazione, cooperazione e conoscenza
	1b	Ricerca e innovazione
	1c	Formazione continua
2	2a	Prestazioni economiche e ammodernamento aziende
	2b	Ricambio generazionale
3	3a	Filiera agroalimentare
	3b	Prevenzione e gestione del rischio
4	4a	Salvaguardia della biodiversità
	4b	Gestione delle risorse idriche
	4c	Gestione del suolo
5	5a	Efficienza dell'uso dell'acqua
	5b	Efficienza energetica
	5c	Energie rinnovabili
	5d	Riduzione delle emissioni
	5e	Conservazione e sequestro del carbonio
6	6a	Diversificazione e sviluppo delle piccole imprese
	6b	Sviluppo locale delle zone rurali
	6c	Accessibilità e uso delle tecnologie di comunicazione

Nei rispettivi PSR, le regioni sono state quindi chiamate a fissare gli obiettivi quantificati, rispetto alle focus area, e a indicare le misure da attuare per raggiungerli nonché l'importo dei fondi stanziati per ognuna di esse.
In relazione a tale quadro, i grandi temi che hanno orientato la predisposizione del "Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2014-2020" - approvato con decisione di esecuzione C(2015) 3482 del 26.05.2015 – sono stati:

1. il rafforzamento della competitività delle imprese agricole e agroalimentari per rafforzare un tessuto vitale di imprese che costituiscono un patrimonio fondamentale per una società ed un'economia che guardino al futuro;
2. la spinta all'innovazione nelle imprese e nei soggetti di servizio: perché nuovi metodi di produzione e nuovi modi di andare incontro alla domanda sono la condizione per competere, localmente e globalmente;
3. la sostenibilità: intesa come contributo determinante del settore agricolo alla conservazione delle risorse ambientali e naturali nel momento in cui si palesano i gravi effetti di modelli di produzione e di economia che ignorano questa dimensione fondamentale;
4. la governance consapevole, focalizzata e strategica: quale risposta necessaria alla gravità delle sfide da affrontare e come espressione di responsabilità condivisa.

La strategia regionale complessiva ed i sette criteri che caratterizzano il programma orientandone l'azione sono riassunti nella figura 1.[3]

Figura 1: la strategia del PSR Veneto

Il PSR del Veneto ha una dotazione complessiva di 1 miliardo e 184 milioni di euro finalizzati sia al sostegno alle imprese che al miglioramento ambientale ed allo sviluppo territoriale locale. Il Veneto ha scelto tuttavia di concentrare sul sostegno alla competitività delle imprese del settore agricolo e agroalimentare la gran parte di queste risorse, più di quanto già fatto nel periodo 2007-2013, mediante misure di sostegno a investimenti materiali, all'innovazione, alla formazione, alla consulenza e all'avvio di nuove imprese.
Tale preciso orientamento risulta dalla figura 2[4] che evidenzia il riparto delle risorse per ciascuna delle priorità dello Sviluppo rurale 2014-2020.

[3] Regione del Veneto. Guida al PSR Veneto 2014-2020.
[4] Regione del Veneto. Guida al PSR Veneto 2014-2020

Figura 2: Le risorse per priorità strategica

La maggior parte delle misure del PSR 2014-2020 del Veneto è orientata a sostenere investimenti nel comparto agricolo, agroalimentare e forestale. Infatti, secondo gli indirizzi procedurali generali approvati dalla Regione del Veneto[5], in coerenza con la disciplina comunitaria, sono classificati nella tipologia "investimento" i seguenti tipi di intervento:

- 4.1.1 Investimenti per migliorare le prestazioni e la sostenibilità globali dell'azienda;
- 4.2.1. Investimenti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli;
- 4.3.1. Infrastrutture viarie silvopastorali, ricomposizione e miglioramento fondiario e servizi in rete;
- 4.4.1 Recupero naturalistico-ambientale e riqualificazione paesaggistica di spazi aperti montani e collinari abbandonati e degradati;
- 4.4.2 Introduzione di infrastrutture verdi;
- 4.4.3 Strutture funzionali all'incremento e alla valorizzazione della biodiversità naturalistica;
- 5.2.1 Investimenti per il ripristino di terreni e del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali;
- 6.1,1 Insediamento di giovani agricoltori;
- 6.4.1 Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole;
- 6.4.2 Creazione e sviluppo di attività extra agricole nelle aree rurali;
- 7.3.1 Accessibilità alla banda larga;
- 7.5.1 Infrastrutture e informazione per lo sviluppo del turismo sostenibile nelle aree rurali;
- 7.6.1 Recupero e riqualificazione del patrimonio architettonico dei villaggi e del paesaggio rurale;
- 8.1.1 Imboschimento permanente di terreni agricoli e non agricoli;
- 8.2.1 Realizzazione di sistemi silvopastorali e impianto di seminativi arborati;
- 8.4.1.Risanamento e rispristino delle foreste danneggiate da calamità naturali, fitopatie, infestazioni parassitarie ed eventi climatici;
- 8.5.1.Investimenti per aumentare la resilienza, il pregio ambientale e il potenziale di mitigazione delle foreste;
- 8.6.1.Investimenti in tecnologie forestali e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti forestali.

La maggior parte della dotazione del PSR del Veneto è quindi orientata all'investimento nel settore (Tabella 2). In particolare le due principali misure di investimento (misure 4 e 6) assorbono da sole circa il 50% delle risorse complessive.

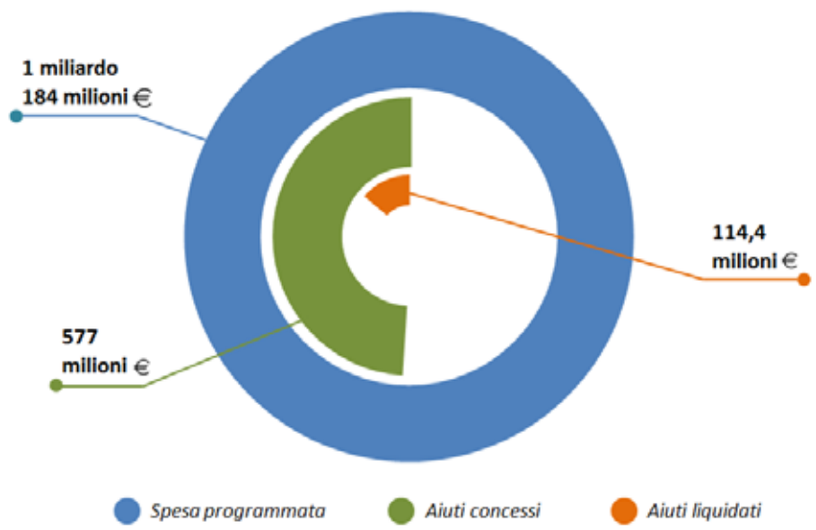
Tabella n. 2: PSR Veneto – riparto risorse per misura

RISORSE PER MISURA				
	Misura	N. TIPO INTERVENTI	Euro	%
1	Trasferimento di conoscenze e azioni d'informazione	2	23.191.095,00	2,0
2	Servizio di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole	2	36.873.840,00	3,1
3	Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	2	17.857.143,00	1,5
4	Investimenti in immobilizzazioni materiali	6	446.892.393,00	37,7
5	Ripristino potenziale produttivo agricolo	1	8.116.883,00	0,7
6	Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	3	131.725.417,00	11,1
7	Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	3	51.716.741,00	4,4
8	Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e miglioramento della redditività delle foreste	5	42.439.703,00	3,6
10	Pagamenti agro-climatico-ambientali	8	166.280.148,00	14,0
11	Agricoltura biologica	2	21.799.629,00	1,8
13	Indennità a favore delle zone soggette a vincoli	1	120.129.870,00	10,1
16	Cooperazione	6	27.829.314,00	2,3
19	Supporto allo sviluppo locale di tipo partecipativo (LEADER)	4	71.428.571,00	6,0
	Misura 215 Psr 2007-2013 - trascinamenti		*1.159.554,00*	*0,10*
20	Assistenza tecnica al Programma		16.880.798,00	1,4

[5] Regione del Veneto - DGR 668 del 17 maggio 2016 "Rapporto di valutazione ex ante per il sostegno a strumenti finanziari nel Programma di Sviluppo Rurale del Veneto 2014-2020. Regolamento (UE) n. 1303/2013 articolo 37".

Dal punto di vista della attuazione del programma va evidenziato che al momento attuale sono già state impegnate a favore dei beneficiari (figura 3) il 50% delle risorse complessive, dato questo che colloca il Veneto in testa alla graduatoria nazionale.

Figura 3: Stato di attuazione del PSR – Veneto al 30.09.2016



Fonte: elaborazioni al 14/10/2016 AdG FEASR - Regione del Veneto

Relativamente alla forma prevalente di sostegno agli investimenti va considerato che, nell'ambito delle politiche di Sviluppo rurale, esso è stato tradizionalmente assicurato, in via pressochè esclusiva, mediante la concessione di contributi in conto capitale.

Tuttavia nella nuova programmazione, in relazione al mutato contesto economico-finanziario, caratterizzato da un mercato del credito fortemente ridimensionato, in cui si assiste all'erosione dei finanziamenti erogati dalle banche al sistema produttivo[6], approfittando delle possibilità previste dal Regolamento (UE) n. 1303/2013, la Regione del Veneto sta valutando la possibilità di attivazione di nuovi strumenti finanziari in accordo con il gruppo BEI/FEI che interverrebbe anche con proprie risorse.
L'attenzione è focalizzata sulle garanzie e si sta valutando la possibilità di implementazione, attraverso il PSR, di uno strumento finanziario nella forma di (contro)-garanzia illimitata ("uncapped") offerta dal Fondo Europeo degli Investimenti (FEI) a intermediari finanziari (selezionati dallo stesso FEI mediante procedura aperta) che potranno usufruire della garanzia del FEI a condizione che:

- eroghino nuovi prestiti ai beneficiari del PSR, ed in particolare delle misure 4.1 e 4.2;
- i prestiti siano esclusivamente erogati a soggetti "eleggibili" per i PSR e per investimenti e operazioni "ammissibili" per le misure del PSR selezionate;
- agli imprenditori agricoli e alle PMI sia trasferito il beneficio della garanzia pubblica (in termini di minori richieste di garanzie collaterali e/o di tassi d'interesse più bassi).

La decisione sulle erogazioni dei prestiti ai beneficiari verrebbe presa e gestita dall'intermediario finanziario (istituto di credito), che valuta il merito di credito e a cui verrebbe delegata la funzione di verifica dell'eleggibilità e dell'ammissibilità delle operazioni (a pena di esclusione dalla garanzia). La procedura per la selezione delle imprese a cui verranno erogati i prestiti dovrebbe essere necessariamente a sportello.

3. IL SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NELLE PRINCIPALI FILIERE PRODUTTIVE (OCM UNICA)

Come accennato in premessa, il sostegno alle principali filiere, inclusi gli interventi di mercato, è disciplinato dal regolamento UE n. 1308/2013, relativo alla c.d. "OCM unica", che ripropone anche la maggior parte delle vecchie misure settoriali di investimento.
In particolare, sotto questo profilo il regolamento conferma:

- i regimi di aiuto nei settori specifici (ortofrutta, latte, olio di oliva, vitivinicolo, apistico);
- il ruolo delle organizzazioni dei produttori (OP).

Nei paragrafi che seguono viene illustrata l'attuazione delle principali misure di investimento nei due settori del comparto agricolo veneto, ortofrutta e vitivinicolo, che beneficiano maggiormente del sostegno nell'ambito della OCM unica.

3.1 Gli investimenti nel settore ortofrutticolo

La riforma dell'OCM unica, approvata con il regolamento n. 1308/2013,

[6] Regione del Veneto - DGR 668 del 17 maggio 2016 "Rapporto di valutazione ex ante per il sostegno a strumenti finanziari nel Programma di Sviluppo Rurale del Veneto 2014-2020. Regolamento (UE) n. 1303/2013 articolo 37".

per l'ortofrutta ha confermato l'impianto sul cofinanziamento di specifici programmi operativi delle OP, estendendo tale possibilità anche alle associazioni di dette organizzazioni (AOP) tramite la costituzione di un proprio fondo di esercizio.
A livello nazionale sono definite disposizioni applicative di tre tipi: a) la Strategia Nazionale che definisce il quadro programmatorio e detta le regole generali; b) i decreti ministeriali applicativi definiscono le procedure che regolano l'attività delle OP e delle loro associazioni (AOP); c) le circolari ministeriali che dettagliano le scelte compiute in ordine alla ammissibilità e al livello di talune spese per interventi realizzabili nei programmi operativi.
Il sostegno pubblico è concesso attraverso i programmi operativi pluriennali (di durata di 3 - 5 anni) finanziati attraverso un "fondo di esercizio" alimentato dai contributi dei soci o dall'OP stessa e dal contributo comunitario, che è generalmente pari al 50%, ma che in casi particolari può essere del 60% e del 100%. Gli interventi dei programmi operativi possono essere realizzati sia presso le aziende dei soci che presso le strutture associate e le OP. Nell'ambito dei programmi operativi gli investimenti sono compresi nell'azione "acquisizione di capitale fisso" che fa riferimento a sei misure. Per ciascuna di tali misure, le tipologie di investimento ammesse dalla strategia nazionale sono:

1) Azioni intese a pianificare la produzione:
- acquisizione hardware;
- acquisizione impianti di condizionamento;
- acquisizione macchinari e attrezzature;
- acquisizione magazzini;
- acquisizione piattaforme logistiche;
- acquisizione sistema informatico per la gestione dei magazzini;
- acquisizione programma informatico per il monitoraggio della produzione e delle aziende ortofrutticole socie delle OP;
- coperture serre, tunnel, ecc. e altre tipologie di coperture aventi carattere pluriennale;
- impianti antigrandine;
- impianti di fertilizzazione;
- impianti di irrigazione/micro-irrigazione;
- messa a dimora dei frutteti e di tutte le piante aventi carattere pluriennale.

2) Azioni intese a migliorare o a salvaguardare la qualità dei prodotti:
- acquisizione attrezzature tecnologicamente più avanzate relative alle fasi di confezionamento e conservazione che consentano un miglioramento qualitativo del prodotto;
- acquisizione brevetti concernenti nuove tecnologie di prodotto e di processi produttivi;
- acquisizione macchinari e attrezzature;
- acquisizione magazzini di stoccaggio;
- acquisizione o miglioramento degli impianti di condizionamento e trasformazione;
- acquisizione sistema informatico per il monitoraggio della qualità dei prodotti;
- acquisizione sistema informatico per la gestione dei magazzini;
- acquisizione apparecchiature finalizzate alla determinazione della qualità;
- copertura di serre, tunnel, ecc. e altre tipologie di copertura aventi durata pluriennale;
- impianti antigrandine;
- impianti di fertilizzazione;
- impianti di irrigazione/micro-irrigazione;
- prestazioni di terzi per certificazioni di qualità, secondo standard e metodologie riconosciute a livello internazionale.

3) Azioni intese a migliorare le condizioni di commercializzazione:
- acquisizione e/o allestimento di punti vendita dell'OP;
- acquisizione macchinari e attrezzature;
- acquisizione magazzini di lavorazione e stoccaggio;
- miglioramento degli impianti di condizionamento e di trasformazione;
- acquisizione piattaforme logistiche;
- acquisizione sistema informatico per il monitoraggio della qualità dei prodotti;
- acquisizione sistema informatico per il monitoraggio delle fasi di commercializzazione;
- acquisizione sistema informatico per la gestione dei magazzini;
- acquisizione strumenti di gestione e analisi dei sistemi di rintracciabilità;
- investimenti in azioni societarie finalizzati al conseguimento degli obiettivi del programma operativo.

4) Ricerca e produzione sperimentale:
- acquisizione di conoscenze su fitopatie per attivare nuove strategie di difesa;
- innovazioni di prodotto per soddisfare specifiche domande dei consumatori;
- innovazioni nella gestione delle risorse idriche;
- introduzione di innovative tecniche di commercializzazione volte a ridurre l'impatto ambientale e/o all'ottimizzazione della qualità merceologica del prodotto;
- introduzione di innovative tecniche di conservazione volte a ridurre l'impatto ambientale e/o all'ottimizzazione della qualità merceologica del prodotto;
- introduzione di innovative tecniche di produzione volte a ridurre l'impatto ambientale e/o all'ottimizzazione della qualità merceologica del prodotto;
- introduzione di innovazioni varietali, con recupero di specie e varietà autoctone, già testate da Istituti di ricerca e sperimentazione;
- miglioramento delle tecniche di agricoltura biologica;

- nuove metodologie per la riduzione dei consumi energetici;
- trasferimento di innovazioni tecnologiche nei processi aziendali al fine di razionalizzare la produzione e ridurne i costi.

5) Azioni ambientali:
- utilizzo macchine agricole di precisione;
- utilizzo mezzi tecnici e attrezzature a basso impatto ambientale;
- messa in opera e ammodernamento di impianti di lavaggio collettivi delle attrezzature per la distribuzione di fitofarmaci;
- realizzazione e ammodernamento impianti di distribuzione collettiva di fitofarmaci.

6) Altre azioni:
- macchine e attrezzature;
- realizzazione di strutture per la fornitura di servizi ai soci delle OP.

Nella tabella che segue (Tabella 3) è indicato, per tipologia di misura, il numero di aziende, il volume degli investimenti realizzati e il relativo contributo pubblico erogato, nel periodo 2010-2015, mediante i programmi operativi delle organizzazioni dei produttori in Veneto.

Tabella 3: Investimenti realizzati mediante i programmi operativi delle organizzazioni dei produttori in Veneto

ANNO	2010	2011	2012	2013	2014	2015
n. OP	17	18	19	20	19	20
AZIONI INTESE A PIANIFICARE LA PRODUZIONE						
N. AZIENDE	2.082	2.307	1.943	1.821	500	456
IMPORTO INVESTIMENTI	3.084.585,72	2.978.618,73	3.220.801,71	3.433.842,65	3.979.691,38	3.523.556,18
AZIONI INTESE A MIGLIORARE O A SALVAGUARDARE LA QUALITA' DEI PRODOTTI						
N. AZIENDE	58	1.698	1.595	508	1.540	1.388
IMPORTO INVESTIMENTI	2.280.572,72	1.478.551,90	1.439.468,98	836.333,25	971.499,10	973.271,53
AZIONI INTESE A MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI COMMERCIALIZZAZIONE						
N. AZIENDE	2.505	2.169	2.551	2.576	1.774	2.056
IMPORTO INVESTIMENTI	1.846.053,35	1.911.275,61	2.531.218,02	2.000.363,57	2.081.635,55	2.003.963,96
RICERCA E PRODUZIONE SPERIMENTALE						
N. AZIENDE	0	0	0	0	0	0
IMPORTO INVESTIMENTI	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
AZIONI AMBIENTALI						
N. AZIENDE	17	6	5	5	0	6
IMPORTO INVESTIMENTI	103.432,12	27.740,00	162.841,43	27.885,12	0,00	73.580,44
ALTRE AZIONI						
N. AZIENDE	5	0	0	0	0	0
IMPORTO INVESTIMENTI	7.000,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
TOTALE INVESTIMENTI	**7.321.643,91**	**6.396.186,24**	**7.354.330,14**	**6.298.424,59**	**7.032.826,03**	**6.574.372,11**
CONTRIBUTO	**3.660.821,96**	**3.198.093,12**	**3.677.165,07**	**3.149.212,30**	**3.516.413,02**	**3.287.186,06**

Fonte: Regione Veneto - Direzione agroalimentare

3.2 Gli investimenti nel settore vitivinicolo

L'OCM unica ha mantenuto anche per l'attuale periodo di programmazione (2014-2018) i programmi nazionali di sostegno per il settore vitivinicolo che possono prevedere sia investimenti specifici per la trasformazione e commercializzazione che investimenti per la riconversione e ristrutturazione viticola.
Il regolamento individua le linee quadro inerenti al regime di aiuti per gli investimenti materiali o immateriali in impianti di trattamento e in infrastrutture vinicole nonché in strutture e strumenti di commercializzazione. Tali investimenti sono diretti a migliorare il rendimento globale dell'impresa e il suo adeguamento alle richieste del mercato e ad aumentarne la competitività e riguardano la produzione o la commercializzazione.
Il regolamento UE identifica per la misura investimenti le spese ammissibili, i beneficiari e la percentuale massima di aiuto. In sintesi l'aiuto è destinato ad investimenti effettuati da imprese piccole, medie e intermedie che operano nel settore della produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti vitivinicoli.
La misura è inserita nel Programma Nazionale di Sostegno per il settore vitivinicolo (PNS) 2014-2018 elaborato dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali e inviato alla Commissione europea. I fondi disponibili sono ripartiti tra le Regioni con decreto del Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali.
I bandi sono approvati dalla Regione del Veneto per l'erogazione di un aiuto agli investimenti, corrisposto sotto forma di contributo in conto capitale (40% della spesa ammissibile), per investimenti materiali o immateriali in impianti di trattamento e in infrastrutture vinicole nonché in strutture e strumenti di commercializzazione. Tali investimenti sono diretti a migliorare il rendimento globale dell'impresa e il suo adeguamento alle richieste del mercato e ad aumentarne la competitività e riguardano la produzione o la commercializzazione dei prodotti vitivinicoli di cui all'allegato VII, parte II del regolamento UE n. 1308/2013, anche al fine di migliorare i risparmi energetici, l'efficienza energetica globale nonché trattamenti sostenibili.

In Veneto sono ammessi gli investimenti relativi:
1. Acquisto di botti in legno ivi comprese le barriques, per l'affinamento dei vini di qualità (DOC e DOCG);
2. Acquisto attrezzature per trasformazione e commercializzazione prodotti vitivinicoli,comprese le relative componenti impiantistiche necessarie per garantirne l'utilizzo, atte a svolgere le seguenti operazioni:
   - pigiatura/ diraspatura;

- pressatura;
- filtrazione/centrifugazione/ flottazione;
- concentrazione/arricchimento;
- stabilizzazione;
- refrigerazione;
- trasporto materie prime, prodotti e sottoprodotti: pompe, nastri, coclee;
- dosaggio di elementi (O2, SO2, ecc);
- imbottigliamento;
- confezionamento;
- automazione magazzino;
- appassimento uve.

Non è ammissibile l'acquisto delle seguenti attrezzature:

- vasi vinari: serbatoi, vinificatori, fermentini, autoclavi e qualsiasi altro contenitore in acciaio e vetroresina utilizzabile per lo stoccaggio anche temporaneo dei prodotti vitivinicoli;
- muletti, transpallet, benne di carico incluse le eventuali macchine operatrici associate;
- pese e bilance;
- mezzi di trasporto;
- macchine operatrici a servizio di una pluralità di aziende.

Sono previste due distinte azioni:

A) AZIONE A: INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE VITIVINICOLE
Possono beneficiare degli aiuti le microimprese, le piccole e medie imprese agricole (ai sensi della raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese) in possesso dei requisiti di ammissibilità definiti dal bando (IAP).

B) AZIONE B: TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE
Possono beneficiare degli aiuti le imprese che svolgono sia la fase di trasformazione che di commercializzazione[7]. La materia prima da trasformare dovrà essere costituita da: uve, mosto di uve, vino che deve subire ulteriori trattamenti che ne influenzano le qualità organolettiche prima di essere commercializzato (es. spumantizzazione, invecchiamento in botte).
Sono escluse le imprese che effettuano esclusivamente l'operazione di imbottigliamento del vino.
Le imprese produttrici di uve possono accedere al contributo pubblico qualora quelle provenienti dalla propria azienda rappresentino un quantitativo non prevalente (inferiore al 50%) della produzione oggetto di trasformazione.
Nella tabella 4 sono indicati il numero dei beneficiari e gli importi di contributo erogati per la misura investimenti nelle ultime tre campagne concluse.
Anche la misura ristrutturazione e riconversione viticola è inserita nel Programma Nazionale di Sostegno per il settore vitivinicolo (PNS) 2014-2018 e i fondi disponibili sono ripartiti tra le Regioni con decreto del Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali. I bandi sono approvati dalla Regione del Veneto per l'erogazione di un aiuto finalizzato ai seguenti obiettivi specifici:

- aumentare la competitività dei produttori di vino;
- contribuire al miglioramento dei sistemi avanzati di produzione sostenibile e dell'impronta ambientale del settore vitivinicolo.

La misura si applica all'intero territorio regionale, suddiviso in bacini omogenei viticoli e per le sole iniziative atte a produrre vini di qualità designati con le Denominazioni di Origine oppure con le Indicazioni Geografiche.
Sono ammesse al regime di aiuti le iniziative tese a riorganizzare il potenziale viticolo veneto al fine di ottenere dei vini che abbiano caratteristiche idonee alle esigenze di una commercializzazione globalizzata.
Il sostegno alla ristrutturazione e alla riconversione dei vigneti può riguardare soltanto una o più delle seguenti attività:
a) la riconversione varietale;
b) la diversa collocazione/reimpianto di vigneti;
c) miglioramenti delle tecniche di gestione dei vigneti, in particolare l'introduzione di sistemi avanzati di produzione sostenibile.
Di seguito si riporta la descrizione delle singole tipologie oggetto del finanziamento, così come individuate e definite dai bandi regionali:

Tabella 4: PSN – attuazione della misura investimenti in Veneto

	2013		2014		2015	
	n	importo	n	importo	n	importo
Aziende agricole	139	4.617.614,90	100	2.762.879,78	132	4.400.390,49
Aziende agroalimentari	84	7.432.712,21	37	3.687.560,88	38	3.920.390,48
Totale		12.050.327,11		6.450.440,66		8.320.780,97

Fonte: Regione Veneto – Direzione agroalimentare

[7] Il sostegno, è limitato alle:
a. imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro (microimprese e piccole e medie imprese ai sensi della raccomandazione 2003/361/CE);
b. imprese che occupano meno di 750 persone o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di euro. Per la identificazione di tali tipologie di imprese si applicano anche tutte le altre condizioni previste dalla raccomandazione 2003/361/CE, in particolare il criterio dell'autonomia.

1. *Ristrutturazione mediante:*
   1.1. realizzazione di un vigneto in una superficie diversa rispetto a quella in cui ha avuto luogo l'estirpazione;
   1.2. realizzazione di un vigneto nella medesima superficie oggetto di estirpazione, modificando il sistema di coltivazione;
2. *Riconversione varietale mediante:*
   2.1. reimpianto di vigneto con varietà diverse rispetto a quelle del vigneto estirpato;
   2.2. estirpazione totale delle viti e messa a dimora di materiale di moltiplicazione vegetale di varietà diverse da quelle estirpate, mantenendo inalterata la struttura (palificazione, ferri, ecc.) già esistente;
3. *Miglioramento dell'efficienza produttiva:*
   gestione dell'efficienza idrica ai fini del miglioramento dello standard qualitativo delle uve.

Il sostegno alla ristrutturazione e alla riconversione dei vigneti è erogato a:

a) compensazione dei produttori per le perdite di reddito conseguenti all'esecuzione della misura;
b) contributo sui costi di ristrutturazione e di riconversione.
Il contributo relativo al sostegno del costo di ristrutturazione e riconversione è erogato con modalità forfetizzata ed è omnicomprensivo anche della compensazione per le perdite di reddito e gli importi sono modulati in funzione:
a) dell'utilizzazione da parte del beneficiario di autorizzazione di reimpianto che ha avuto origine da una estirpazione successiva alla data di protocollazione della domanda di accesso ai benefici del presente bando;
b) dell'utilizzazione da parte del beneficiario di titoli di reimpianto propri o acquisiti, nonché di titoli di impianto prelevati dalla riserva, titoli di nuovo impianto originatisi da esproprio;
c) della coesistenza - per la durata prevista dalla normativa - sia del vigneto reimpiantato che del vigneto da estirpare;
d) della sostituzione delle piante.
Il livello del sostegno forfettario per ettaro è quindi indicato nel prospetto che segue[8].

[8] DGRV n. 746 del 27 maggio 2016

	iniziative che prevedono:	forme allevamento		
		Sylvoz importo €	cordone libero importo €	altre forme importo €
1.	sia le opere di estirpazione sia di reimpianto;	8.500,00	7.500,00	10.500,00
	compresa struttura di irrigazione	9.500,00	8.500,00	11.500,00
2.	la realizzazione delle sole opere di reimpianto in quanto il richiedente ha già provveduto all'estirpazione delle viti;	7.500,00	6.500,00	9.000,00
	compresa struttura di irrigazione	8.500,00	7.500,00	10.000,00
3.	opere realizzate utilizzando diritti di reimpianto acquisiti, diritti di impianto prelevati dalla riserva, autorizzazione di impianto originatisi da esproprio, autorizzazione di reimpianto anticipato;	6.500,00	5.500,00	7.750,00
	compresa struttura di irrigazione	7.500,00	6.500,00	8.750,00
4.4.	la riconversione (sostituzione totale piante) mantenendo inalterata la struttura (palificazioni, ferri, ecc.) già esistente;	1.500,00		
	compresa struttura di irrigazione	2.500,00		
5.1	sia le opere per la realizzazione dell'impianto viticolo, sia la contestuale realizzazione di operazioni idraulico-agrarie in terreni con pendenze superiori al 30%, oppure ad altitudini superiori a 500 m s.l.m. (ad esclusione delle aree in altipiano);	20.000,00		
	compresa struttura di irrigazione	21.000,00		
5.2	sia le opere per la realizzazione dell'impianto viticolo, sia la contestuale realizzazione o recupero di terrazzamenti, con o senza muri di sostegno a secco;	20.000,00		
	compresa struttura di irrigazione	21.000,00		
5.3	sia le opere per la realizzazione dell'impianto viticolo sia la sistemazione idraulica agraria del suolo nelle isole della laguna veneta;	20.000,00		
	compresa struttura di irrigazione	21.000,00		

Nella tabella 5 sono infine indicati il numero dei beneficiari, gli importi di contributo erogati e la superficie oggetto di interventi nelle ultime tre campagne concluse.

Tabella 5: PSN vitivinicolo– attuazione della misura ristrutturazione e riconversione viticola in Veneto

		2013/2014	
Fondi esercizio	**N. Domande**	**Importo erogato**	**Sup. finanziata mq**
2013	1.580	21.557.282,62	21.250.030
2014	36	551.105,48	554.521
Totale	**1.616**	**22.108.388,10**	**21.804.551**
		2014/2015	
Fondi esercizio	**N. Domande**	**Importo erogato**	**Sup. finanziata mq**
2015	1.612	20.257.515,13	21.894.977
2016	137	1.929.922,65	2.351.246
Totale	**1.749**	**22.187.437,78**	**24.246.223**
		2015/2016	
Fondi esercizio	**N. Domande**	**Importo erogato**	**Sup. finanziata mq**
2016	1.362	14.167.313,33	15.374.827
2017	602	8.513.762,65	9.817.705
Totale	**1.964**	**22.681.075,98**	**25.192.532**

Fonte: Regione Veneto – Direzione agroalimentare

Collana editoriale di "Europe Direct Veneto"

Quaderni fin qui pubblicati scaricabili in formato PDF da:
www.venetoagricoltura.org/news_item.php?IDSX=24&SIDSX=0&IDDX=29

- La revisione di medio termine della PAC (2004)
- Allargamento dell'Unione Europea – L'agricoltura nei dieci nuovi Paesi (2004)
- Allargamento dell'Unione Europea – Allargamento e agricoltura (2004)
- Allargamento dell'Unione Europea – Il settore agro-alimentare italiano e veneto di fronte all'allargamento (2005)
- Allargamento dell'Unione Europea – Lo stato dell'integrazione (2006)
- Il risveglio del dragone – Cina: opportunità e minacce per il settore agricolo e alimentare italiano (2006)
- Dove porta la riforma della PAC (2007)
- Agricoltura e agro-alimentare: due mondi a confronto. I legami tra Unione Europea e Nuovo Mondo (2007)
- Il futuro dell'Africa. Il ruolo dell'agricoltura e della cooperazione dell'Unione Europea nello sviluppo del continente africano (2008)
- La riforma delle OCM fino alla OCM Unica (2009)
- Lo stato dei negoziati agricoli nel Doha Round del WTO (2009)
- Dalla Health Check alla PAC dopo il 2013 (2010)
- Obesità, carenza di cibo, sicurezza alimentare. La sfida della nuova PAC (2011)
- Nutrire il Pianeta, energia per la vita. Il Veneto verso l'Expo 2015 (2011)
- Qualità, sicurezza e sostenibilità. L'agroalimentare europeo si interroga (2012)
- L'agricoltura al centro. La riforma della PAC 2014-2020 (2013)
- L'Italia di fronte alla riforma della PAC 2014-2020 (2014)
- Zootecnia in crisi. Carne e latte sotto la lente (2015)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016

ISBN 978-88-6337-176-5